

Vita somasca

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi

Anno LXII- N.194

luglio - settembre 2021

Giornata Missionaria Mondiale

Testimoni e profeti

Dossier

**Charles de Foucauld
il Vangelo del silenzio**

Sommario

Editoriale	
Ripartire da Dante	3
Cari amici	
Rimani saldo in quello che hai imparato	4
Report	
Migranti, un futuro a colori	6
L'intervista	
Padre Italo, vescovo multiculturale	8
Report	
Dell'Oro, vescovo Italo-Statunitense	11
Nostra storia	
Nell'imbutto del male la luce della donna	14
Dossier	
CHARLES DE FOUCAULD	
Il vangelo del silenzio	17
Dentro di me	
Quando il cuore ci condanna	23
Vita e missione - Ritratti del Centenario	
Alla scoperta del Messico, com'era	24
Problemi d'oggi	
Nucleare, NO grazie!	26
La religione non è educazione civica	28
Note educative	
Il più piccolo	30
Spazio giovani	
Le tre istituzioni che formano	32
Spazio laici - Fondazione Somaschi onlus	
Il progetto IO C'ENTRO	34
Spazio laici - Laicato Somasco	
La foresta che cresce	36
Nostre opere	
Studente su misura di futuro	38
Nostra storia	
Presenza italiana nel mondo somasco	40
Flash	
Notizie in breve	42
In memoria	
Ricordiamoli	45
Recensioni	
Letti per voi	46

Anno LXII- N. 194
luglio settembre 2021

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Giornata Missionaria Mondiale
Testimoni e profeti

Direzione editoriale
p. Adalberto Papini,
p. Luigi Amigoni.
Direttore responsabile
Marco Nebbiai.

Hanno collaborato
p. José Antonio Nieto;
p. Fortunato Romeo;
Enrico Viganò;
p. Alberto Zanatta;
p. Giuseppe Oddone;
p. Ignazio Argiolas
p. Michele Marongiu;
p. Luigi Amigoni;
Alessandro Volpi;
Marco Calgario;
Danilo Littarru;
Deborah Ciotti;
Silvia De Dionigi;
Elisa Fumaroli.

Fotografie
Archivio somasco, Autori, Internet

Stampa
ADG Print srl
00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.87729452

Abbonamenti
c.c.p. 42091009 intestato:
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

Vita somasca viene inviata agli ex alunni, agli amici delle opere dei Padri Somaschi e a quanti esprimono il desiderio di riceverla. Un grazie a chi contribuisce alle spese per la pubblicazione o aiuta le opere somasche nel mondo. Vita somasca è anche nel web: www.vitasomasca.it redazione@vitasomasca.it I dati e le informazioni da voi trasmessi con la procedura di abbonamento sono da noi custoditi in archivio elettronico. Con la sottoscrizione di abbonamento, ai sensi della Legge 675/98, ci autorizzate a trattare tali dati ai soli fini promozionali delle nostre attività. Consultazioni, aggiornamenti o cancellazioni possono essere richieste a: vitasomasca, Poggio ponente, 1 18018 Vallecrosia (IM) Tel. 3295658343 - Fax 0184295363

Aut. Trib. Velletri n. 14 -
08.06.2006

Ripartire da Dante

Ripartire è la parola mantra del momento. Si riparte con l'Italia dei primati olimpionici, con il Recovery Plan e con un maggior "senso dei limiti".

I maestri più riflessivi segnalano di rimettersi in cammino con una "cultura dell'uomo" più fondata.

Con più Dante, per esempio.

Il 700° della sua morte (avvenuta nel settembre 1321, a Ravenna), origine anche del Dantedì del 25 marzo scorso, è un'occasione insperata per cementare di valori forti le sponde del tracciato culturale su cui far scorrere e durare il treno della ripartenza. Se la democrazia della conoscenza, per capire e ben decidere, e la solidarietà umana, per sentirci dentro lo stesso destino, sono le due forze che ci mantengono salvi, Dante è l'indicatore di metodo e di contenuti che secoli di studio hanno reso comuni a tutti e a facile portata di memoria. "Per seguir virtute e canoscenza" è il progetto del volo letterario di Dante, folle solo per "i fraudolenti", gli spericolati sabotatori del compito di rendere giusto il mondo, simbolizzati nell'Ulisse del canto XXVI dell'Inferno.

Non leggere la Divina Commedia, il libro più bello di tutta la letteratura mondiale - ha detto il poeta argentino Jorge Luis Borges - significa privarsi della felicità offerta da un'opera letteraria. Non per altro forse - oltre che per il desiderio di "aspirare alle virtù per sé e i loro figli" - i fiorentini, chiesero, pochi decenni dopo la morte del "poeta necessario", una pubblica lettura "del Dante", la Commedia, a cui provvide Boccaccio che la definì "divina", cioè sublime dal punto di vista poetico e colma di ogni aspetto filosofico, teologico ed etico. Questa è la percezione, da riguada-

gnare in ogni epoca, che si ha del capolavoro prodotto dal "poeta dei teologi e teologo dei poeti".

Nella visione unitaria di fede-ragione della cultura medioevale esso rappresenta il cammino dell'uomo verso la conoscenza di sé e del proprio destino, dalla "selva oscura" di una lacunosa sapienza biblica iniziale alla "somma luce" finale della rigenerazione faticosamente conseguita.



-Paradiso XXVII, 19-ss.

Giovanni di Paolo, *Divina Commedia* di Alfonso d'Aragona. Dante e Beatrice davanti alla Luce Divina; miniatura del XV secolo; British Library, Londra.

Nel travaglio politico, culturale e morale del genio fiorentino che si specchia anche nelle grandi odissee della storia e del mito c'è la battaglia di ognuno che cerca "l'identità, la meta e la patria che dia significato al proprio vivere e morire".

Paradigma dell'esistenza umana è infatti la vita di Dante, secondo la lettera apostolica di papa Francesco, scritta per il centenario del "massimo artista", definito "cantore del desiderio e testimone della sete di infinito insito nel cuore umano" e "poeta della misericordia di Dio e della libertà umana".

Rimani saldo in quello che hai imparato



P. José Antonio Nieto Sepúlveda

Cara famiglia somasca, cari lettori di Vita Somasca, mi indirizzo a voi nel giorno in cui il confratello Padre Italo Dell'Oro è stato consacrato vescovo nella concattedrale di Houston, in Texas. La mia mancata partecipazione all'evento per l'impossibilità di avere il visto di ingresso in USA ha reso oggi più intensa la mia preghiera per padre Italo e mi fa ritenere doveroso adesso il dialogo con voi.

Voglio esprimere anche in questo momento il grazie dell'Ordine a Papa Francesco, per questo atto che ci onora e premia la nostra disponibilità lavorare nelle parti della Chiesa dove si può meglio esprimere il nostro carisma di carità. Forse è da oltre due secoli che i Soma-

sci non hanno nello stesso tempo tre vescovi, e in tre diverse parti del mondo (Honduras, Italia, USA).

E rinnovo al caro fratello p. Italo le nostre congratulazioni e la comunione fraterna. Gli assicuriamo la preghiera perché dopo l'effusione dello Spirito egli, cresciuto alla scuola di san Girolamo, "rimanga saldo in quello che ha imparato e di cui è convinto, sapendo da chi l'ha appreso" (cf. 2Tm 3,14).

La grazia della missione

L'evento gioioso di questa consacrazione episcopale accade nell'ambito del centenario della nostra missione *ad gentes*. Lo accolgo come una grazia particolare, propiziata da san Girolamo,

-Domenica 4 luglio, la prima Messa Solenne concelebrata con i confratelli somaschi nella parrocchia dell'Assunta di Houston, dove p. Italo è stato parroco dal 1992 al 2001.





-Da parroco all'Assumption, p. Italo ha seguito in modo particolare i parrocchiani di lingua ispanica inserendo tra le solennità anche quella della Virgen de Guadalupe.

così frequentemente oggi invocato. Ci conferma nella missione intrapresa cento anni fa e rinnova in ciascuno di noi religiosi l'invito a coltivare la disponibilità all'obbedienza, la mobilità apostolica e la libertà interiore.

Oggi la sequela di Gesù diventa per p. Italo la totale dedizione al servizio della diocesi di Galveston-Houston come vescovo ausiliare del cardinal DiNardo, che così affettuosamente gli ha ricordato la vocazione - propria anche di tutti i Somaschi - di "uscire dalla propria terra e di andare dove Dio mostra".

E a noi il dono della sequela chiede di aderire più strettamente al mistero della Chiesa in cui sono stabiliti "alcuni ... come pastori e maestri al fine di edificare il corpo di Cristo e arrivare all'unità della fede" (Ef 4,11).

Desideriamo così offrire a p. Italo la nostra vicinanza di preghiera per questo impegno che la Chiesa, attraverso la chiamata del Papa, e, oggi, attraverso l'esortazione del Nunzio apostolico, l'imposizione delle mani di tanti vescovi, gli ha domandato, sicuri che lui continuerà a portare nel suo ministero quel-

l'attenzione evangelica ai piccoli e ai poveri che per noi è anche "eredità preziosa" di san Girolamo. Senza dimenticare che attraverso la via delle opere di misericordia e di carità divina *passa la riforma universale della Chiesa di cui san Girolamo ebbe grandissima sete e per cui ordinò una particolare preghiera* (lettera dedicatoria del Molfetta), che noi tuttora recitiamo.

La cura dei migranti ispanici

Anche da vescovo ausiliare il ministero di p. Italo sarà svolto nella diocesi di Houston, dove egli è arrivato, parroco, nel 1992, per continuare soprattutto il servizio alle comunità cristiane provenienti dall'emigrazione ispanica, che è stato per i Somaschi la precisa scelta di lavoro apostolico di qualche anno prima. Riferendosi alle esperienze nella parrocchia somasca "Assumption", di cui era stato guida per alcuni anni, p. Italo ha parlato pubblicamente una volta di "barriera linguistica" tra i due gruppi, inglese e ispanico, in cui la parrocchia era di fatto divisa.

"Erano implicate - diceva - considerazioni razziali, nazionali e sociali". Infatti la componente cattolica di lingua inglese della parrocchia - la più ricca - si sentiva talora privata delle attenzioni dei sacerdoti dediti alle richieste di sacramentalizzazione degli ispanici, che, a loro volta, lamentavano che le attività parrocchiali erano su misura degli "inglesi".

Padre Italo e gli altri confratelli, solidi nello spirito somasco, percepirono che il settore ispanico non era una riserva per pionieri, un settore da coprire solo "per amore del prossimo", ma era una componente paritaria da accogliere con la sua ricchezza di tradizioni religiose, le sue domande di fede, il bisogno di festa e la non rassegnazione alla subalternità.

E così nacquero le risposte, con la scelta delle celebrazioni e degli incontri di catechismo in pari numero per ogni lingua, e con la cura delle feste mariane, celebrate con pari solennità: quella dell'Assunta, cara alla antica comunità siciliana, fondatrice della parrocchia, e quella alla Vergine di Guadalupe, invocata con tanto entusiasmo dal neo vescovo alla fine della messa di ordinazione. Sono sicuro che questo suo bagaglio somasco di vita e di fede, p. Italo porterà nel nuovo ruolo episcopale; sarà una risorsa per l'implementazione del suo lavoro a "riformare il popolo cristiano a quello stato di santità che fu al tempo degli apostoli". Affido ancora alla preghiera di tutti il ministero di padre Italo.

Con la mia benedizione. ■

Migranti, un futuro a colori

Domenica 11 luglio si è pregato nelle chiese italiane per i migranti morti soprattutto nel Mediterraneo. A settembre si celebra in tutta la Chiesa la giornata mondiale dei migranti



p. Fortunato Romeo

-Papa Francesco all'inaugurazione del monumento dedicato a migranti e rifugiati, la maxi scultura "Angeli inconsapevoli", realizzata dall'artista canadese Timothy Schmalz, il 29 settembre 2019 in piazza San Pietro. (Foto Reuters).

Gli appelli del Papa per i migranti non si contano. E alcuni cattolici se ne scandalizzano. Due gli interventi papali del mese di giugno di quest'anno.

Questo simbolo di tante tragedie (il relitto della barca naufragata il 18 aprile 2015) del Mar Mediterraneo continui a interpellare la coscienza di tutti e favorisca la crescita di un'umanità più solidale, che abbatta il muro dell'indifferenza. Pensiamoci: il Mediterraneo è diventato il cimitero più grande dell'Europa (Angelus del 13 giugno 2021). Apriamo il nostro cuore ai rifugiati; facciamo nostre le loro tristezze e le loro gioie; impariamo dalla loro coraggiosa resilienza! E così, tutti insieme, faremo crescere una comunità più umana, una sola grande famiglia" (Angelus del 20 giugno 2021).

Tragedie e trafiletti

Papa Francesco continua sistematicamente a richiamare il mondo intero e particolarmente l'Europa alla solidarietà e a un atteggiamento più "umano" e meno egoistico di fronte al fenomeno delle migrazioni. Gli epiloghi tragici di decine di traversate della speranza sembrano essere ormai diventati "trafiletti" nei nostri giornali e TG. Il rischio reale è che la nostra coscienza rimanga assuefatta anche di fronte alla morte.

Domenica 11 luglio, in occasione della festa di san Benedetto, i vescovi italiani, ispirati dalle parole del Papa, hanno invitato le comunità cristiane a pregare così: *"Lo Spirito Santo aleggi sulle acque, affinché siano fonte di vita e non luogo di sepoltura, e illumini le menti dei governanti perché, mediante leggi giuste e solidali, il "Mare nostrum", per intercessione di san Benedetto, patrono d'Europa, sia ponte tra le sponde della terra, oceano di pace, arco di fratellanza di popoli e culture"*.

Questa iniziativa dei vescovi italiani era legata alle circostanze del momento, ma la cura e l'attenzione della Chiesa datano da oltre cento anni.

È il 1914 quando, dopo vari preparativi di papa Pio X, viene istituita, a fine dicembre, essendo papa da pochissimo tempo Benedetto XV, la Giornata Nazionale dell'Emigrante, segno di vicinanza e attenzione agli emigranti italiani che cercano fortuna all'estero.

Il popolo italiano, abituato a migrare, nei decenni successivi ha scoperto di essere





-Massimiliano Ungarelli,
La fuga in Egitto, 2019.
L'autore sviluppa gli aspetti dello scarto e della povertà; per queste ragioni, tecnicamente, ha scelto come materiale di supporto pannelli assemblati con gli scarti di falegnameria e una tecnica pittorica povera, che utilizza solo matite, carboncini, pastelli, terre naturali e tempera bianca.

chiamato ad accogliere, a sua volta, migranti. E così nel 1952 la giornata diventa “pro emigranti”, estesa a soggetti di ogni nazionalità.

Divenuta mondiale e sostenuta dai Papi, si chiama “giornata del migrante” dal 1969 e “giornata del migrante e del rifugiato”, dal 2003. Dal 2020 la celebrazione è fissata all'ultima domenica di settembre.

Giornata mondiale annuale

In preparazione alla 107^a Giornata mondiale, del 26 settembre 2021, papa Francesco, con il tradizionale messaggio, sottoscritto il 3 maggio, ha voluto lanciare due appelli.

Il primo è al “noi” della Chiesa, affinché, guidata dallo Spirito, viva in pienezza il suo essere “cattolica” (universale), *capace di abbracciare tutti per fare comunione nella diversità. Infatti le viene chiesto di impegnarsi a diventare sempre più inclusiva, chiamata a uscire per le strade delle periferie esistenziali per curare chi è ferito e cercare chi è smarrito, senza pregiudizi o paure, senza proselitismo, ma pronta ad allargare la sua tenda per accogliere tutti.*

Il secondo appello, rivolto a tutti, è l'esortazione a cam-

minare verso un noi sempre più grande, a ricomporre la famiglia umana. Con un'espressione ad alto effetto evocativo si parla del futuro delle nostre società come di “un futuro a colori”. I colori rappresentano le etnie, le lingue, le culture. È naturale che la diversità possa far paura, specie quando, in modo istintivo, la si associa a fatti di terrorismo o di cronaca nera.

Continuo a pensare, nonostante tutto, che il trasmigrare dei popoli e le relazioni che si intrecciano fra di loro siano, usando l'espressione di papa Francesco, una *opportunità di superare le nostre paure per lasciarci arricchire dalla diversità del dono di ciascuno.*

Per raggiungere l'obiettivo di costituire il “noi sempre più grande” (tema della giornata annuale), il Papa ci suggerisce due direzioni complementari.

La prima è quella dell'impegno fattivo, a livello personale e collettivo, nel farsi carico di chi soffre, senza alcuna distinzione.

La seconda è quella del sognare un'umanità unita, in pace e concordia. Il sogno non dovrà essere mera astrazione dalla realtà, ma ispirazione per un impegno concreto, secondo le nostre capacità e possibilità, a servizio dell'umanità sofferente. ■

Padre Italo, vescovo multiculturale

Dallo scorso 18 maggio la famiglia somasca si è arricchita di un altro vescovo: è padre Italo Dell'Oro, vescovo ausiliare di Galveston-Houston, arcidiocesi del Texas in USA, guidata dal cardinale Daniel Nicholas DiNardo



Enrico Viganò

Con questa ultima nomina sono tre i vescovi somaschi. Nel 2006 padre Darwin Rudy Andino Ramírez diviene vescovo ausiliare di Tegucigalpa, e poi dal novembre 2011 vescovo di Santa Rosa de Copán in Honduras.

Il 3 novembre 2018 padre Franco Moscone, già superiore generale, è eletto alla sede arcivescovile di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo.

E, in questo Anno centenario missionario somasco, padre Italo.

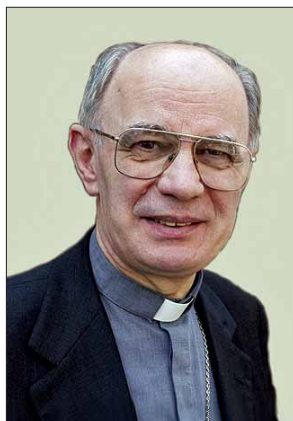
-Houston concattedrale del Sacro Cuore, il card DiNardo impone le mani sul capo del candidato, dopo di lui tutti i venticinque vescovi concelebranti compiranno il medesimo gesto di consacrazione.



Padre Italo nasce il 20 giugno 1953 a Malgrate (LC), lo stesso paese natio del Card. Angelo Scola, già Arcivescovo di Milano. Cresce a Valmadrera con i suoi genitori Giuseppe e Silene Crippa e le sorelle Michela ed Edy. La famiglia Dell'Oro ha dato alla Chiesa un altro vescovo, cugino di padre Italo: mons. Adelio, dal 31 gennaio 2015 vescovo di Karaganda, in Kazakistan. Appassionato della montagna, Italo è salito su tutte le vette lecchesi e vicine. Nel giugno del 1967, con "I magnifici 7", la formazione di studenti della scuola media statale di Valmadrera, vince al gioco quiz "Chissà chi lo sa?" della RAI, condotto dal presentatore Febo Conti per la regia di Cino Tortorella (il mago Zurli). Matura la sua vocazione religiosa all'oratorio di Valmadrera, dove era coadiutore don Luigi Stucchi. Nel 1976 entra nell'Ordine dei Padri Somaschi. Dal 1978 al 1982 frequenta il corso teologico al Pontificio ateneo Sant'Anselmo a Roma, dove consegue il baccalaureato in teologia.



Il 13 settembre 1981 emette la Professione solenne dei voti nella chiesa parrocchiale di Valmadrera. Nel 1982, proprio l'11 settembre, viene ordinato prete a Como, nel santuario del Crocifisso. Nel 1985 è missionario negli Usa, nella casa di accoglienza Pine Haven Boys Center di Allentown nel New Hampshire. Nel 1992 è parroco della parrocchia dell'Assunta in Houston. Nel 2001 diviene responsabile vocazionale per i Padri Somaschi a Houston. Dal 2015 è vicario per il clero e direttore del segretariato per la formazione del clero e per i servizi di capPELLANIA. E quindi, da quest'anno, vicario generale. Il cardinale DiNardo ha detto di padre Italo: "In



tutti i suoi anni a Galveston-Houston, il Vescovo eletto Dell'Oro è stato una presenza genuina e pastorale per le molte persone e culture della nostra grande regione, oltre a essere un attento rappresentante per gli ordini e comunità religiose della zona". Mentre il suo ex coadiutore e attuale vescovo ausiliare emerito della diocesi di Milano, mons. Luigi Stucchi, così lo ricorda: "Italo era insieme vivace e pensoso, univa con equilibrio i due aspetti e così scopriva la vita e la sua bellezza, intuiva il suo futuro e si lasciava attrarre da un progetto umano bello, ma che lasciò presto



per una chiamata interiore ed ecclesiale. Mi colpivano la compostezza e la linearità con cui maturava i suoi passi con discrezione e insieme determinazione". Una stima condivisa, del resto.

In un'intervista al giornale della diocesi di Galveston-Houston, p. Italo ricorda mons. Stucchi come "un sacerdote santo, intelligente e carismatico, grande predicatore e direttore spirituale, che ha formato diversi giovani al sacerdozio, alla vita consacrata e al matrimonio".

Ribadisce, padre Italo, queste parole?

Sì, confermo tutto quello che dissi qualche anno fa. Don Luigi è stato il mio modello di sacerdote per aver vissuto il suo apostolato nella preghiera e nella disponibilità all'ascolto dei giovani, sensibilizzandoli a scelte radicali della vita.

La preghiera e la passione per i giovani, le due caratteristiche di don Luigi, hanno poi marcato il mio ministero.

Padre Italo, che ricordo ha del gruppo "I magnifici 7"?

È stata un'esperienza fantastica in terza media. Il conduttore televisivo Febo Conti aveva bisogno di una squadra maschile da opporre ad un'altra femminile di Vercelli, già campione dell'anno precedente.

Conti venne a Valmadre-



ra invitato da don Giacomo, il secondo coadiutore. Dopo alcuni provini, ha scelto noi.

In quell'anno abbiamo studiato come matti. Ognuno era specializzato in una materia. Avevamo un caposquadra, Alfredo, e in otto gare da ottobre a dicembre, siamo diventati campioni. Proprio in questi giorni, ci siamo ritrovati tutti e sette di nuovo insieme, 39 anni dopo il giorno della mia ordinazione presbiterale.

-Sopra e sotto: "I magnifici 7", vincitori del quiz RAI "Chissà chi lo sa" del 1967, si sono ritrovati di nuovo insieme dopo 39 anni.

-A sinistra: Mons. Luigi Stucchi, nominato ausiliare di Milano l'8 aprile 2004; -Il padre somasco Ernesto Rusconi, morto a Velletri nel 1999.





-Con le sorelle Michela ed Edy, davanti alle montagne del lecchese, tante volte scalate da padre Italo.

-Lo stemma vescovile, che ritrae i monti e il lago del lecchese, ha come motto "Abyssus abyssum vocat" (Un abisso chiama l'abisso) e significa che l'abisso della fragilità dell'uomo è stato liberato dall'amore infinito, abissale, di Dio.



Come ha maturato la sua vocazione religiosa tra i Somaschi?

In quegli anni in cui era coadiutore di Valmadrera don Luigi, molti miei compagni entravano in seminario. Io ero molto amico di Ernesto. Lui, prima di me, decise di diventare religioso somasco e insisteva perché anch'io mi decidessi.

Alla fine ho risposto di sì al Signore che mi chiamava tramite le insistenze di Ernesto [Padre Ernesto Rusconi religioso somasco morto a Velletri nel 1999 per una malattia improvvisa e sepolto a Valmadrera - ndr].

Dopo solo tre anni dall'ordinazione, viene inviato a Pine Haven negli Stati Uniti, tra i ragazzi problematici. Cosa ha significato per lei essere missionario nel paese più potente e ricco del mondo?

I primi mesi negli USA non furono facili, a diretto contatto con dei ragazzi figli di una società dove i valori della famiglia erano e sono alquanto degradati. Inizialmente non mi sentivo proprio un missionario.

Mi sono scoperto tale a Houston tra tanti immigrati provenienti da ogni parte del mondo.

Qui, pur essendo nel Paese più potente e ricco del mondo, esistono tante sacche di popolazioni bisognose di tutto.

Lei ha "il polso" della Chiesa cattolica negli Stati Uniti.

Come sta di salute?

Devo dire che la variegata popolazione della diocesi di Galveston-Houston riflette il Libro dell'Apocalisse: "la visione della grande moltitudine di ogni nazione, razza, popolo e lingua".

In un certo senso, posso dire che il paradiso è già a Houston a causa di questa meravigliosa diversità.

In paradiso troveremo una moltitudine di gente proveniente da ogni parte. A Houston è già così: componenti americane, asiatiche, africane, europee vivono nel rispetto vicendevole. E questo anche tra i sacerdoti.

Ognuno porta la propria cultura, la propria tradizione, la propria fede.

È una Chiesa assolutamente viva. Sì, c'è la fatica di lavorare assieme, ma anche la gioia di sco-

prire cosa ci dice Gesù. Devo confessare che tornando in Italia, durante la messa noto volti attenti, ma non gioiosi di essere presenti al sacrificio eucaristico. Nelle chiese di Houston la partecipazione è invece gioiosa.

E dopo la messa, ci si scambiano i saluti e si condividono i propri sentimenti, i propri problemi.

Il suo stemma riporta il lago e le montagne del lecchese con il motto "Abyssus abyssum vocat". Perché questo motto?

La montagna è la Grigna, mentre il motto è stato preso dal salmo 42: "Come una cerva anela al corso delle acque..."; al settimo capoverso si legge: "un abisso chiama l'abisso, al fragore delle tue cascate". Nel n. 2803 del Catechismo della Chiesa cattolica è scritto: «Le prime tre (domande), più teologali, ci attirano verso la gloria del Padre, le ultime quattro, come altrettante vie verso di lui, offrono alla sua grazia la nostra miseria. "L'abisso chiama l'abisso"». Tre parole che dicono tutto il mistero dell'amore di Dio. La mia miseria è stata salvata dalla grazia di Dio, dalla sua immensità. L'abisso sconfinato della mia fragilità, del mio peccato è stato liberato dalla grandezza dell'amore smisurato, infinito, abissale di Dio.

È Dio che mi ha chiamato ad una vita nuova. ■

Dell'Oro, vescovo Italo-Statunitense

Per il somasco Italo Dell'Oro, vescovo, ha esultato la diocesi di Houston, ha goduto la metropoli texana. I confratelli tutti hanno partecipato con grande gioia al dono per la Chiesa universale

Italo Dell'Oro - vescovo ordinato il 2 luglio 2021 - è un Padre Somasco, è uno di noi. È uscito dai nostri ranghi, ha percorso il nostro cammino di vita religiosa, ha vissuto la stessa fedeltà all'Ordine e alla Chiesa.

Adesso ha il compito di "rappresentare Cristo" e presentarlo quale "luce per le nazioni".

La sua nazione sono gli Stati Uniti dove p. Italo Dell'Oro ha svolto il suo ministero per quasi tutti i suoi quarant'anni di sacerdozio. Una strada impensata all'inizio, e ora ha una svolta impreveduta, a servizio della Chiesa universale, di quella diocesana in particolare e di quella USA, provvista di oltre 430 vescovi.

Vocazione adulta

Nato 68 anni fa nel lecchese, a Malgrate, ha iniziato a Valmadrera, paese vicino, il cammino cristiano - non la carriera. Dopo gli studi superiori tecnici (ITIS) a Lecce e qualche anno di lavoro in media-azienda, forte della maturazione di fede in oratorio, e abile a scalare le montagne di casa, si inerpica nella vita religiosa tra i Somaschi. Dopo il noviziato (1977-78) e la Professione semplice, nel 1981 emette la Professione Solenne e

l'anno dopo, l'11 settembre, diventa prete a Como.

La sua parlata ha assunto presto un accento prettamente inglese e poi spagnolo.

Padre Italo infatti approda in New England, sopra Boston, come giovane prete. Il passo a Houston è avvenuto poco dopo, breve anche se non facile. È l'esperienza di molti di noi, somaschi missionari, che sono inviati a lavorare fuori Italia. Padre Italo è uno di questi; arriva in Nordamerica all'improvviso, forse con poca preparazione culturale ma con un forte spirito missionario; vive il suo apostolato dapprima in un centro terapeutico per ragazzi con problemi emozionali.

A Houston, nel profondo sud americano, ispanizzato, Dell'Oro è inviato per lavorare con l'ampia comunità di lingua spagnola: è il 1992. Tutto viene svolto nel nome dell'obbedienza. Dopo l'esperienza con i ragazzi difficili, al nord, è la volta, per lui, dell'attività vocazionale e parrocchiale in un mondo nuovo, il mondo latino. I somaschi infatti, spinti dalla voglia di espansione, dalla necessità di uscire dall'ambito ristretto del New England e da un bisogno di vocazioni locali, sono arrivati in Texas, chiamati da uno dei vescovi locali, Joseph Fiorenza.



-Padre Italo dell'Oro nella foto-ricordo con la Comunità somasca degli USA; sullo sfondo la concattedrale del Sacro Cuore di Gesù di Houston.

-Padre Italo Dell'Oro e tre confratelli somaschi, durante la concelebrazione eucaristica, per il suo 25° di ordinazione presbiterale, nella chiesa parrocchiale di Valmadrera.

In diocesi come a casa sua

Houston è la nuova casa per p. Italo Dell'Oro. Nella diocesi padre Italo ha lavorato per trent'anni oltre che come parroco, come Vicario diocesano per il clero, segretario per la formazione del clero e, ultimamente - forse come sollecitazione al Vaticano per la nomina episcopale - come Vicario generale della diocesi.

Papa Francesco lo ha nominato, il 18 maggio 2021, Vescovo ausiliare della arcidiocesi di Galveston-Houston, che ha più città con una numerosissima presenza di cattolici.

Padre Dell'Oro - come qui viene chiamato - è conosciuto per i suoi ruoli a servizio della diocesi e la sua nomina non è stata una sorpresa.

La sua è stata considerata una scelta logica, date le sue conoscenze linguistiche, la sua esperienza pastorale e i suoi anni di



servizio alla Chiesa locale. Questi sono elementi importanti nell'individuare le guide d'oggi, chiamate ad assolvere sempre più pressanti compiti pastorali e sempre meno dispersivi ruoli amministrativi. Houston non è una "scelta" di poco valore: la città è un centro nevralgico e rimane tuttora un "centro spaziale", oltre che commerciale ed economico. È città giovane, in grande sviluppo; un punto di riferimento e di arrivo di tanti latino-ameri-

cani in cerca di un futuro e di un lavoro. La Provvidenza ha voluto padre Italo proprio qui. Il nostro novello vescovo ausiliare - titolare della diocesi nominale di Sucarda, nella Mauritania Cesariense - farà bene alla Chiesa di Houston e alla Chiesa universale. Houston, la sua città di adozione, è proprio il suo posto.

Buon lavoro Vescovo Ausiliare Dell'Oro. I Somaschi ti sono vicini e ti rivolgono tanti auguri di un fruttuoso ministero.

-Santuario della Madonna di san Martino, antica parrocchiale di Valmadrera che, durante tutto il medioevo fu, di fatto, il cuore spirituale della città e in particolare del nucleo abitativo principale. La vocazione di padre Italo è nata sotto lo sguardo materno di questa Madonna.



Cattolici e vescovi immigrati

Persone e numeri dell'arcidiocesi di Galveston-Houston

Galveston-Houston, vasta quanto la Lombardia, una delle 196 diocesi statunitensi, la quarta del paese quanto a numero di cattolici, è la più importante dello stato del Texas. Le sue 146 parrocchie sono servite da poco più di 400 sacerdoti (di cui poco oltre la metà sono diocesani) e da quasi 450 diaconi permanenti. Circa 1 milione e 800 mila cattolici vivono entro i confini dell'arcidiocesi (pari al 26% della popolazione totale), risiedendo in otto contee, oltre che nelle due città che identificano la diocesi.

Una diocesi multiculturale

La diocesi di Galveston, nata come prefettura apostolica del Texas nel 1839, esiste dal 1847, in forza di un decreto di Pio IX. Nel 1959 la diocesi assume il nome di Galveston-Houston in seguito al fatto che la chiesa del Sacro Cuore di Houston viene elevata a concattedrale; nel 2004 viene dichiarata Arcidiocesi Metropolitana, unita ad altre sei diocesi texane che formano la Provincia Ecclesiastica di Galveston-Houston, una delle 35 degli Stati Uniti. Dal 2000 ad oggi i cattolici, a Houston e dintorni, sono raddoppiati per la presenza degli "ispanici", emigrati dal Messico e da altri stati centroamericani (Guatemala, Honduras, Salvador). La pastorale degli ispanici, "di accoglienza" e di "evangelizzazione", è una delle priorità dell'arcidiocesi e questo impegno, proposto dall'ar-

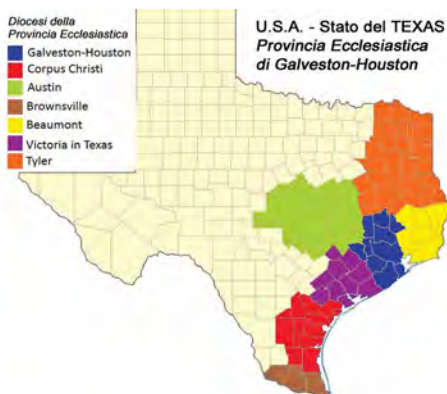


-Cattedrale di Santa Maria in Galveston, basilica minore, la chiesa madre della Chiesa cattolica in Texas.

-Mappa della Provincia Ecclesiastica di Galveston-Houston.

-Concattedrale del Sacro Cuore di Gesù in Houston, Texas. Progettata nel 2000, per ordine dell'arcivescovo Joseph Anthony Fiorenza, dallo studio Ziegler Cooper Architects, venne aperta al culto e dedicata il 2 aprile 2008 dal cardinale Daniel DiNardo.

civescovo trent'anni fa ai Somaschi, li ha spinti a raggiungere "la città della NASA", da sempre un centro poli-linguistico, segnato anche dall'arrivo, a inizio '900, di molti italiani. Non è casuale che gli ultimi due arcivescovi, degli otto che ha avuto la diocesi, siano di origine italiana: Mons. Fiorenza, novantenne e a riposo, e Mons. DiNardo, di papà abruzzese, creato cardinale da papa Benedetto nel 2007. E non dispiace notare che anche il vescovo ausiliare Italo, ordinato il 2 luglio dal "suo" cardinale, sia un immigrato a Houston. Non per necessità economica come tanti altri oggi, ma "per necessità di missione". Di missione somasca. ■



Nell'imbutto del male la luce della donna

Squarci dell'Inferno del "divin poeta" nella sobria interpretazione di un "dantista somasco di oggi", erede di una lunga e robusta tradizione di studi



p. Giuseppe Oddone

Non è un viaggio facile quello dell'Inferno: scendendo di girone in girone Dante e Virgilio si vedono spesso sbarata la strada, perché è difficile per l'intelligenza dell'uomo capire la realtà negativa del male. Essa tende a nascondersi per non farsi scoprire, per non essere eliminata. E gli uomini stessi spesso preferiscono ignorarla.

L'abisso del male

Dante è convinto che deve penetrare fino al fondo l'oceano del male per portare a termine la sua conversione: in ogni personaggio dell'Inferno il poeta intuisce i rischi che ha corso di perdersi lontano da Dio. La realtà ed i personaggi incontrati rivelano infatti "la realtà dell'esistenza umana com'è manifesta davanti a Dio e da lui giudicata, affinché Dante vi riconosca se stesso e trovi la salvezza; quello che sta fuori di lui è contemporaneamente dentro di lui; quello che sta fuori di lui, è contemporaneamente davanti a lui; quello che, scoperto in Dio, sta davanti a lui, dice 'Io sono te'."

(Romano Guardini, *Studi su Dante, Morcelliana, 1979, pag. 22*).

Gli uomini dell'aldilà infernale non mentono, perché si trovano nello stato definitivo del loro essere, deciso dalle loro scelte terrene; hanno voluto liberamente costruirsi nella lontananza e nel rifiuto di Dio. Ma Dante è ancora vivo e deve misurare tutta l'esistenza anche nel suo aspetto negativo, per prenderne conoscenza e purificarsi dal male con un atteggiamento di umiltà e di apertura alla grazia divina. Questa tesi è dimostrabile con l'analisi, a titolo di esemplificazione, di alcuni personaggi dell'Inferno,

con i quali Dante si confronta con umana e poetica intensità.

Paolo-Francesca e Farinata

Dante, dopo l'opposizione del giudice infernale Minosse, vinta con l'appello alla volontà divina, incontra Paolo e Francesca: "*Poeta, volentieri parlerei a quei due che 'nsieme vanno e paion sì al vento esser leggeri*". (Inferno V, 73-75).

Nel periodo giovanile anche lui aveva dato credito alle belle teorie dell'amore cortese: amore che nasce in un cuore nobile, amore che esige di essere contraccambiato ad ogni costo e che si trasforma da vagheggiamento, sogno e desiderio in una passione irresistibile.

Tutta la letteratura cortese, tutti i romanzi d'avventura del ciclo di Re Artù, invitano a questo comportamento e lo giustificano. La partecipazione emotiva di Dante alle vicende dei due innamorati è fortissima: le parole di Francesca e soprattutto il pianto di Paolo fanno sì che egli svenga e cada per terra.

Penetrato nella città di Dite, Dante desidera incontrare il ghibellino Farinata degli Uberti: "*La gente che per li sepolcri giace potrebbesi veder?...*" (Inferno X, 7-8). Farinata fa intendere a Dante che non si può giocare la propria vita puntando tutto sulla politica e sulla passione di parte; si può di fatto essere sconfitti, venire epurati, eliminati con l'esilio o la condanna.

Questa drammatica situazione, che fa soffrire il dannato Farinata più che il tormento della sua arca infuocata, coinvolge anche il poeta, esule e condannato a morte in contumacia.



Cavalcanti e Latini

Significativa è anche la domanda di Cavalcante, padre di Guido Cavalcanti: *...piangendo disse: "Se per questo cieco carcere vai per altezza d'ingegno, mio figlio ov'è? e perché non è ei teco?"*. E io a lui: *"Da me stesso non vegno: colui ch'attende là, per qui mi mena forse cui Guido vostro ebbe a disdegno"*. (Inferno X, 58-63).

Guido Cavalcanti, l'amico con cui Dante ha condiviso tante esperienze di amicizia e di cultura negli anni giovanili, è un intellettuale essenzialmente laico, poiché esclude ("forse" è per attenuare un giudizio che spetta solo a Dio) ogni prospettiva di eternità, di

fedeltà dalla sua vita. Per vivere pienamente - sostiene Dante - non basta l'altezza d'ingegno, bisogna aprirsi a Dio, non disdegnare l'incontro con la grazia divina, rappresentata dalla Donna del cielo. Anche l'incontro con Brunetto Latini *... "Qual maraviglia!"* (Inferno XV, 24), mette in evidenza i limiti di un maestro e di un educatore tutto chiuso nella prospettiva di una visione terrena della vita, che propone dei valori civili con intelligenza emotiva e tanto affetto, con la cara e buona immagine paterna, ma sempre in un orizzonte mondano che preannuncia un'eternità creata solo dalla cultura. *"Sieti racco-*

mandato il mio Tesoro nel qual io vivo ancora, e più non cheggio". (Inferno XV, 119-120).

Anche Brunetto predice a Dante l'esilio per l'ingratitudine dei fiorentini: il senso pieno del mio esilio - risponde Dante - me lo spiegherà una *...donna che saprà, s'a Lei arrivo*. (Inferno XV, 90).

Ulisse e Ugolino

Scendendo ancora giù nell'abisso del male, tra i consiglieri di frode delle Malebolge, Dante sente il bisogno di rivolgere un consiglio a sé stesso: *Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio quando drizzo la mente a ciò ch'io vidi, e più lo 'ngegno affreno ch'ì non soglio*. (Inferno XXVI, 19-21).

Qui il poeta, consapevole del suo ingegno che viene dalle doti naturali e da Dio, brama di conoscere Ulisse, il più grande consigliere di frodi secondo la tradizione classica, ma anche l'uomo dell'intelligenza inquieta e dell'ardire umano. Egli volle esplorare tutta la realtà e tentare, senza la luce della grazia, di rompere i divieti cercando una via di salvezza: con una sola nave e con pochi compagni, navigando nell'oceano verso sinistra, guidato dalla notte. Dante ne ammira la magnanimità, ma sottolinea anche il fallimento della sua ricerca, e l'impossibile approdo alla montagna del Purgatorio senza la grazia.

Sarà Dante il nuovo Ulisse

*-Inferno, canto XXXIII.
Jean-Baptiste Carpeaux
(1827-1875), Ugolino con i suoi
figli, 1865-67, marmo.
New York, The Met Cloisters.*

-Purgatorio, canto XXX.
Gustav Doré (1832 – 1883).
Beatrice appare a Dante,
incisione.



-Purgatorio, canto XXXIII.
Ruggero Focardi (1864-1934).
Dante e Beatrice
nel Paradiso terrestre
1901, olio su tavola.
Pistoia, galleria Valiani.



cristiano, quando si cingerà del giunco dell'umiltà, sulla spiaggia del Purgatorio. Una donna del cielo lo ha guidato e sostenuto. Qui Dante si autocita riprendendo le stesse rime del naufragio di Ulisse (acque - piacque - rinacque). *Qui vi mi cinse sì com'altrui piacque: oh meraviglia! ché qual elli scelse l'umile pianta, cotal si rinacque subitamente là onde l'avel-*

se. (Purgatorio I, 133-136). Un ultimo personaggio costringe per così dire, Dante al silenzio e alla riflessione. Tra i traditori della patria il poeta incontra il Conte Ugolino e l'arcivescovo Ruggeri in una scena di bestiale crudeltà. Dante riflette sull'odio e sulla brama di potere che causano tradimenti e crimini che coinvolgono anche degli innocenti; qui i figli di Ugo-

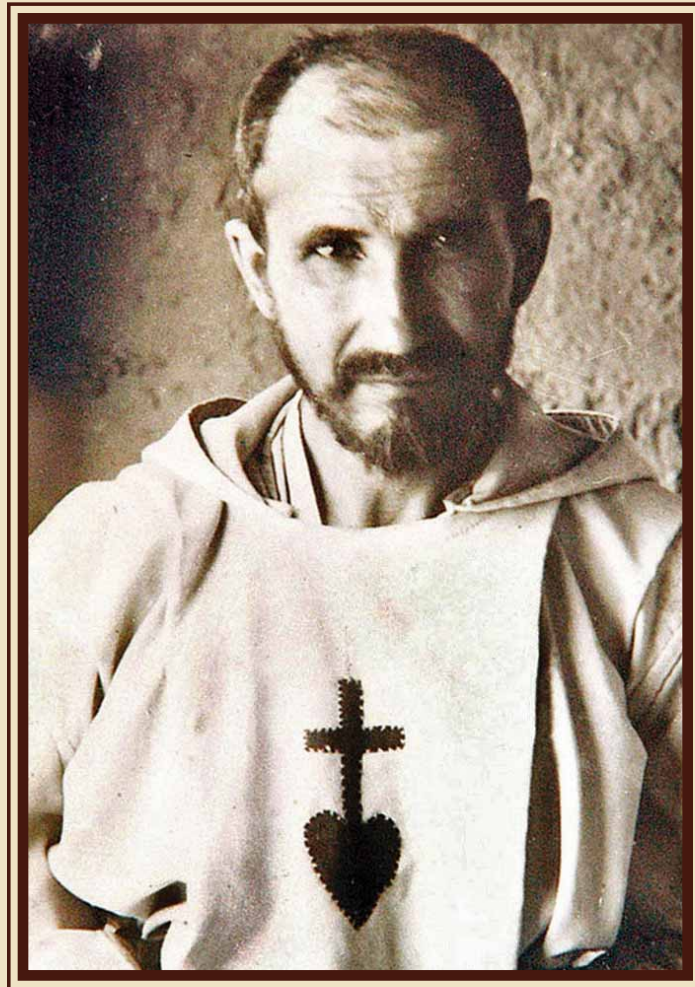
lino muoiono di fame davanti agli occhi del padre, impotente ad aiutarli. Tace Dio davanti a questa disumana sofferenza; tace anche Dante, impietrito da tanto dolore, senza lacrime come lo stesso Ugolino, che tuttavia apostrofa il poeta: *e se non piangi, di che pianger suoli?* (Inferno XXXIII, 42); tace anche la terra. *Ahi dura terra, perché non t'apristi!* (Inferno XXXIII, 66).

La Donna ispiratrice

Questo viaggio nell'abisso del male è voluto dalla Donna, dal significato plurimo nei testi del Nuovo Testamento, e per Dante, simultaneamente, Beatrice e Maria, la madre di Dio. Catone conferma che la volontà della Donna del cielo *Donna è gentil nel ciel che si compianghe.* (Inferno II, 94) è il biglietto di ingresso al monte della purificazione e della salvezza: *Ma se donna del ciel ti move e regge come tu di', non c'è mestier lusinghe: bastisi ben che per lei mi richegge.* (Purgatorio I, 91-93).

Così Dante, guidato da Virgilio e protetto da Colei a cui abitualmente si rivolge come *"il nome del bel fior ch'io sempre invoco e mane e sera"*. (Paradiso XXIII, 88-89), dopo aver preso coscienza della gravità del male e anche del rischio di un suo eventuale rifiuto di Dio, può risalire la montagna del Purgatorio e continuare nella sua via di purificazione. ■

CHARLES DE FOUCAULD *Il vangelo del silenzio*



*Cristiano di grande fascino decenni fa,
fratel Carlo, ucciso nel 1916, sarà presto santo.
Ha vissuto e proposto negli eremi algerini
il Vangelo dei trent'anni di Nazaret,
di sapienza muta e di grazia implorante*

Ti condurrò nel deserto

... *l'attirerò a me, la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore (Osea 2,16)*



In questa pagina:
-Charles de Foucauld
adolescente, all'età di 14 anni.

-Strasburgo, monumento
a Charles de Foucauld davanti
alla parrocchiale
di Saint-Pierre le Jeune
dove Charles venne
battezzato il 4 novembre 1858.

Nella pagina successiva:
-Monastero delle Clarisse di
Gerusalemme, disegno originale
di fr Charles de Foucauld
realizzato durante il suo
soggiorno negli anni 1897-1900
e conservato nell'archivio
del monastero..

-Trappa di Nostra Signora
delle nevi, in Francia.
Charles vi entra il 16 gennaio
1890 e vi ritorna per un anno
nel 1900 per prepararsi
all'ordinazione sacerdotale.

Infanzia e giovinezza 1858-1886

• Charles De Foucauld nasce il 15 settembre 1858 a Strasburgo, da una famiglia di visconti, il cui motto è “Mai indietro”.

• I genitori muoiono a breve distanza di tempo, nel 1864.

Charles e la sorella Maria vengono affidati al nonno materno, un colonnello, buono ma debole.

• Studia a Nancy e poi a Parigi; ottiene il baccalaureato.

Nell'adolescenza si allontana dalla fede.

• Entra (al secondo tentativo, nel 1876) nella scuola militare Saint-Cyr.

Nel 1878, morto il nonno, eredita una fortuna che dilapiderà.

Alla scuola conduce una vita festaiola e da indisciplinato.

• Nel 1879 si lega a una ragazza di dubbia reputazione.

• Nel 1880, quando il suo reggimento è mandato in Algeria, porta con sé la ragazza facendola passare per moglie. Scoperto, viene sospeso dal servizio e ritorna in Francia.

Quando viene a sapere che il reggimento è impegnato in una missione pericolosa in Algeria, raggiunge - da solo - i commilitoni. Si rivela, nei mesi seguenti, un ottimo ufficiale.

• Sedotto dall'Africa si stabilisce ad Algeri nel 1882; impara ebraico e arabo.

• Dal giugno 1883 al maggio 1884 visita clandestinamente il Marocco, travestito da rabbino.

Rischia la vita più volte. Rimane impressionato dalla fede dei musulmani.

• Nel 1885 si fida con una francese, protestante; è costretto a lasciarla.

• Nel 1886, dopo un viaggio nel sud algerino e tunisino, rientra in Francia. Vive sobriamente. Entra nelle chiese a pregare: “Se esisti, o Dio, fa' che ti conosca”

Conversione - pellegrinaggio ordinazione sacerdotale 1886-1901

• Nell'ottobre 1886 chiede a un sacerdote amico di famiglia, don Huvelin, delle lezioni sulla religione.

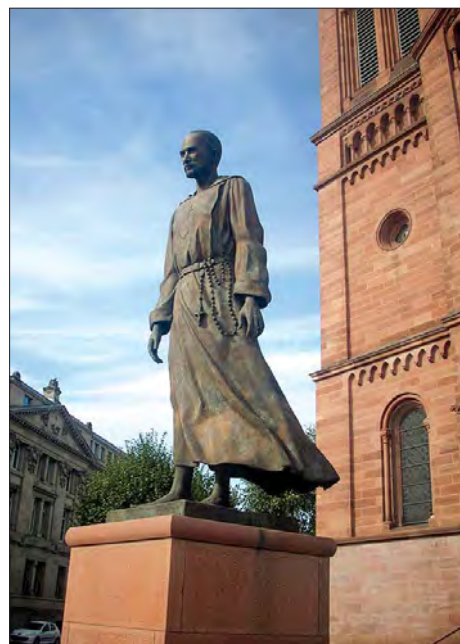
L'abate gli chiede di confessarsi e di comunicarsi immediatamente.

• Alla fine del 1888 va in Terra santa. Nazaret lo segna fortemente.

Rientra in Francia, regala tutti i beni alla sorella e cerca un ordine religioso in cui entrare. La Trappa gli sembra la migliore decisione per vivere “la vita nascosta dell'operaio di Nazaret”.

• Il 16 gennaio 1890 entra, come fra' Alberico Maria, nella Trappa di Nostra Signora delle nevi, in Francia. Poi parte per una Trappa in Siria, ad Akbès. Ma non è soddisfatto. “Anelo a Nazaret”, scrive.

• Nell'ottobre 1896 viene inviato a Roma per completare gli studi; si trova a decidere per i voti solenni o per la dispensa dai voti.



- Nel gennaio 1897 l'abate generale dei Trappisti lo lascia libero di seguire la sua vocazione.
- Dal marzo 1897 è a Nazaret, dove si impiega come domestico delle Clarisse e vive in un capanno presso la loro clausura. A poco a poco le Clarisse e il suo confessore Huvelin lo guidano a chiedere l'ordinazione sacerdotale.
- Nel 1900 torna in Francia alla Trappa di Nostra Signora delle nevi, in preparazione al sacerdozio.
- Il 9 giugno 1901 è ordinato sacerdote a Viviers (diocesi a cui appartiene la Trappa).

Béni Abbès e Tamanrasset 1901-1916

- Nell'autunno 1901 si stabilisce in Algeria a Béni Abbès, nel deserto del Sahara, al confine con il Marocco. Si dedica alla preghiera, al silenzio e alla accoglienza dei poveri.
- Costruisce un romitaggio per fondarvi una fraternità di monaci.
- Nel 1905 intraprende diversi viaggi tra i Tuareg. Riscatta diversi schiavi. Per loro traduce i Vangeli e scrive un catechismo.
- Nel 1906 un compagno si unisce a lui, ma presto cade malato e lo lascia.
- Nel 1907 si stabilisce a Tamanrasset (regione dell'Hoggar), intraprende un enorme lavoro sulla lingua dei Tuareg, sui loro canti e poesie.
- È il solo cristiano. Gli è inizialmente proibito di celebrare la messa. Sceglie di restare "per la gente". Riceve, dopo sei mesi, l'autorizzazione a celebrare da solo ma non a conservare l'Eucaristia.
- Nel gennaio 1908 si ammala gravemente ed è guarito dai Tuareg.
- Dal 1909 al 1913 compie tre viaggi in Francia per presentare il suo progetto di "Unione dei fratelli e sorelle del Sacro Cuore".
- Scoppiata la guerra nel 1914, ritorna a Tamanrasset; anche il deserto è agitato, da ribelli marocchi-



ni e senussiti libici, musulmani, fautori della guerra santa.

- Per proteggere lui e la gente, in caso di pericolo, viene costruito un fortino, dove lui si installa, continuando a lavorare su poesie e proverbi Tuareg.
- Il 1° dicembre 1916 viene ucciso (sembra inavvertitamente) da un ragazzo di quindici anni, durante un assalto notturno dei senussiti.

Beatificazione e canonizzazione

- Il 13 novembre 2005 viene beatificato a Roma nella basilica di san Pietro.
- Il 5 maggio 2021 viene stabilita dal Papa la sua canonizzazione,

ma non ne vengono indicati luogo e data (presumibilmente nell'autunno-inverno 2021).

Famiglia spirituale

- De Foucauld non riesce a fondare i "Piccoli Fratelli del sacro Cuore"; riesce a far riconoscere l'associazione di fedeli laici, la "Unione dei fratelli/sorelle del sacro Cuore", che conta solo 49 iscritti alla sua morte.
- La diffusione dei suoi scritti e la fama della sua radicalità evangelica fan sì che sorgano, lungo gli anni, 19 differenti famiglie di religiosi/e, preti e laici che vivono il Vangelo ispirandosi alle intuizioni di De Foucauld.



Alla ricerca dell'impossibile

Un modello per i falliti

Nella vita si può dire che sia stato il simbolo del fallimento. Di tutti gli obiettivi che si era dato, Charles De Foucauld non ne raggiunse nemmeno uno.

Questo prete francese annoverato nella categoria degli "esploratori" che morì il primo dicembre 1916, in maniera quasi accidentale dopo un assalto di predoni, voleva fondare un ordine religioso in vita ma non ci riuscì.

Rifiutò anche di essere ciò che di volta in volta gli veniva richiesto dalla famiglia e dalle circostanze, prima studen-

te modello poi soldato valoroso, ma scelse di fare una vita ai margini, in silenzio e in preghiera, come suoi unici compagni. Abitò nel deserto con i Tuareg, ma senza determinare in loro alcuna conversione.

Nella sua immagine forse possono riconoscersi tutti i "falliti" della storia, anche se Foucauld sembra essere la sintesi perfetta dell'immagine del Vangelo: "Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore porta molto frutto".

Il Papa lo farà santo, anche se a causa

dell'andamento della pandemia non è ancora chiaro quando potrebbe tenersi la cerimonia.

Alla sua figura ha fatto cenno nell'enciclica "Fratelli tutti", proponendolo come modello: "Voleva essere in definitiva il fratello universale".

Il prete francese De Foucauld, esploratore del Sahara, studioso dei Tuareg, pioniere del dialogo tra fedi e culture, resta una figura complessa e ancora oggetto di studio.

(Franca Giansoldati - *Il Messaggero*, 3 maggio 2021).

Custodire l'essenziale

Come la spiritualità di fratel Charles De Foucauld può orientare, oggi, l'agire pastorale delle nostre comunità. Calogero Marino, vescovo di Savona-Noli, ci ha regalato questa bellissima meditazione



-Mons. Calogero Marino, vescovo di Savona-Noli.

Mi trovo a disagio nelle situazioni complicate, quando bisogna curare troppo l'esteriorità e la propria immagine.

E dal testamento spirituale di Mons. Maverna (vescovo di Chiavari - la mia diocesi di origine - negli anni della mia adolescenza), imparo che "la Chiesa non è nelle grandi cose... la Chiesa sono i cuori umilmente aperti, accoglienti, concordi con Cristo".

Cose essenziali

Ecco forse l'attrazione che sento in me per Charles De Foucauld e per il suo carisma affonda le radici in questa mia sensibilità. Amo il salmo dove è scritto "come un bimbo svezato in braccio a sua madre" (*Sal 131,2*), tanto che, diventando vescovo, ho deciso subito, senza pensarci, per il motto "*in manus tuas*" (*Sal 31,6* e *Lc 23,46*). Non mi riesce di dire qualche parola su come il carisma di fratel Charles può dare profondità e respiro alle nostre Chiese locali e al tessuto ordinario

della nostra pastorale senza riferirmi anche alla mia esperienza di prete a Chiavari dal 1982 e poi di vescovo a Savona dal gennaio 2017. In questa mia esperienza, pur bella e piena di gioia, riconosco un grande rischio che accomuna le Chiese in Occidente: l'urgenza sempre incalzante delle mille cose necessarie ci fa vivere in una sorta di perenne emergenza, e ci fa dimenticare che le cose davvero importanti sono in fondo poche. Perché il Vangelo, la fraternità e l'amicizia con i poveri bastano e avanzano per vivere da discepoli, a Savona come altrove. Il carisma di fratel Charles consegna oggi alle Chiese che sono in Italia (e non solo a queste), e che stanno vivendo questo "cambiamento d'epoca", la possibilità di confidare in Gesù, incontrato e amato nei tre grandi segni della sua presenza reale: il Vangelo, il Pane, il Fratello. Ci è chiesto - come Chiesa e non solo come singoli - di custodire l'essenziale, dentro le inevitabili necessità. Perché il daffare

indurisce il cuore, mentre “l’Eucaristia è il riposo del discepolo”. Ma c’è di più. Fratel Charles ha cercato e vissuto questo essenziale nel deserto e nella condivisione della vita. Senza distinzioni e privilegi. Perché il discepolo non è da meno del maestro che “ha lavorato con mani d’uomo, ha pensato con mente d’uomo, ha agito con volontà d’uomo, ha amato con cuore d’uomo”. (*Concilio Vaticano II - Costituzione Gaudium et Spes*, 23). Così Gesù “in tutto simile a noi, fuorché nel peccato”. Così frater Charles, davvero fratello universale; così la Chiesa un po’ stanca dell’Occidente avanzato, chiamata a vivere nel deserto delle nostre città, con uno stile di mitezza, condividendo le gioie e le speranze di tutti.

Effetto Nazaret

Come scrive il teologo Pier Angelo Sequeri: “La benedizione che frère Charles porta per la Chiesa di questo tempo nell’inquietudine della sua ricerca come a tentoni, è nascosta da qualche parte nelle potenzialità di questo effetto Nazaret dell’incarnazione di Dio. Dieci, cento, mille fraternità sono necessarie, nascoste nel ventre delle grandi città, popolosi deserti del terzo millennio”. Perché “la Chiesa in uscita” non rimanga uno slogan ma diventi piano piano realtà. Mi è difficile dire a tavolino e a priori cosa questo significhi in concreto per le nostre parrocchie e diocesi. Sogno però - ed è anche per questo che a Savona stiamo iniziando l’avventura del Sinodo diocesano - che

la forma e i ritmi delle nostre comunità diventino più fraterni e a misura dei laici, e che anche il ministero dei preti sia nel segno della condivisione della vita e non della separazione.

Questo, per altro, chiede di trafficare tre parole che sento decisive nel carisma di frater Charles: povertà (effettiva e non solo a parole), semplicità (il cristianesimo come *mysterium simplicitatis*) e affidamento.

Un vescovo ormai anziano e di grande saggezza mi ha regalato una confidenza, che cioè la sua vita è cambiata quando ogni giorno con Charles ha cominciato a pregare “Mio Dio, mi abbandono a te”.

Spero che diventi vero anche per me e per la mia Chiesa savonese.

Due discepoli di Tamanrasset

A Tamanrasset hanno vissuto anche due grandi anime italiane



Fr. Carlo Carretto
1910-1988

Dopo un’intensa attività ecclesiale in Italia (era stato uno dei quadri più importanti dell’Azione cattolica negli anni di Pio XII) lascia tutto per andare a vivere nel deserto dell’Algeria, insieme ai Piccoli Fratelli, e così scrive alla sorella: «Il Signore mi attendeva al varco. Mi sentii

dire da lui: Carlo, non voglio più la tua azione, voglio te. E mi trovai nel deserto, come in un secondo periodo della vita, a svuotarmi delle mie sicurezze e a liberarmi dagli idoli. È stata la più splendida avventura della mia vita, anche se la più rude e la più dolorosa.

Dal deserto le cose si vedono meglio, con proporzioni più eterne. Il cosmo prende il posto del tuo paese natio e Dio diventa davvero un assoluto. Anche la Chiesa si dilata alle dimensioni dell’universo e i lontani, cioè coloro che non sono ancora visibilmente cristiani, diventano vicini, le dimensioni della Chiesa si allargano all’infinito e vivi il conforto di pensare che Gesù è morto per tutti con il suo sacrificio supremo».

Fr. Arturo Paoli
1912-2015

Ha una storia simile.

Religioso e missionario dei “Piccoli Fratelli del Vangelo”, è stato anche chiamato “Giusto tra le Nazioni” per il suo impegno a favore degli ebrei perseguitati durante la seconda guerra mondiale.

Scrive: «La forma di vivere il Vangelo di Carlo De Foucauld mi appare la più idonea, se non l’unica, per l’uomo d’oggi. Certo ci si può chiedere come un guru vissuto fino alla sua morte nel deserto possa essere imitato da uno che vive nell’era della globalizzazione.

Ebbene, a questo ricco, sazio e nauseato, così come a quello raccontato nel Vangelo, Gesù si presenta e semplicemente gli dice:



“Vieni e seguimi, poi capirai”. Durante il mio noviziato, dagli incontri con il maestro che ci illuminava solamente sulle parole del Maestro, coglievo sempre l’esigenza di “essere vero”, cioè di spogliarmi di tutte le croste che mi ricoprivano, comprese le devozioni. Carlo de Foucauld, capitato in quella chiesa e invitato a con-



fessarsi, capisce solo una cosa e prende una decisione unica: seguire Gesù di Nazareth, il povero tra i poveri, e vivere come lui. E seguendo scopre che Gesù è la presenza, la prossimità dell'amore di Dio per ogni uomo, con la sola qualifica di essere nato da donna. Anche il campo religioso è un po' come un mercato di offerte allettanti, ma Gesù è l'uomo del deserto, l'uomo di un solo amore, di un solo

ideale, è un'attrattiva unica per chi sente il bisogno di liberarsi da questa ragnatela che ci vuole catturare.

De Foucauld ci ripete oggi il messaggio del suo fratello Gesù: "La verità vi farà liberi". E la verità si presenta come un essere umano, un fratello di poche parole, anzi di una: "Vieni e seguimi"». (Silvano Zoccarato, *Charles De Foucauld. Il mio santo in cammino*, ed. Terra santa, 2020, pp. 55-56). ■

In preghiera

Mi abbandono a te

Padre mio,
io mi abbandono a te,
fa' di me ciò che ti piace.
Qualsiasi cosa tu faccia di me,
ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
La tua volontà si compia in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero nient'altro, mio Dio.
Affido l'anima mia alle tue mani
Te la dono, mio Dio,
con tutto l'amore del mio cuore
perché ti amo,
ed è un bisogno del mio amore
di donarmi
di pormi nelle tue mani senza riserve
con infinita fiducia
perché Tu sei mio Padre.
(*Novembre 1897*).

Mi colmi di beni

È il fuoco dell'amore, mio Dio,
che sei venuto a portare sulla terra,
è esso che vuoi vedere accendersi.
Mio Dio, tu che nella tua bontà infinita,
non contento di avermi fatto tanto bene,
nel corso della tua vita mortale,
di avere portato la croce ed essere stato
crocifisso per me, di aver tanto pregato,
lavorato e sofferto per me a Nazareth,
mi colmi di tanti beni durante la mia vita,
tu che mi fai oggi questa grazia così dolce
di essere ai tuoi piedi, di intrattenermi con te;
tu che sei qui con me, mio Dio,
tu appoggiato a cui sono, tu a cui parlo,
mio Dio, accendi in me il fuoco del tuo amore,
che non respira che te, che non pensa
che a te, che non agisce che in vista di te,
che in tutti gli istanti ti ha dinanzi agli occhi
e cerca di fare ciò che ti glorifica di più,
la tua volontà, ciò che ti piace di più,
ciò che ti consola di più; e ciò in vista di te solo,
per te e non per sé, per la tua gloria
per la tua consolazione e non per il suo bene,
per te solo, mio Dio, per questo amore disinteressato
che si dimentica e non cerca in tutto
che il bene di ciò che ama.
(*Meditazioni sui passaggi dei santi Evangelii,
relativi a quindici virtù, n.34 - 1897-1898*).

Quando il cuore ci condanna

Come è difficile ritrovare la gioia di vivere quando il nostro cuore ci accusa... Chi non l'ha mai provato?

Non c'è pensiero che ci conforti, non c'è riparazione che ci soddisfi.

Avrà pure le sue giuste ragioni, ma questo cuore così pronto a condannarci non è altrettanto disposto a offrirci la via del riscatto.

E, come se non bastasse, in molti credenti al senso di colpa si accompagna il timore della condanna divina: «Non c'è niente da fare - pensano - Dio mi rifiuterà». È qui che entra in scena Giovanni apostolo con la sua prima, immensa lettera, dove nel capitolo 3 afferma qualcosa che non ha paralleli nell'intera Bibbia.

Tre versetti che riformano in radice il rapporto tra Dio e la nostra coscienza. Vale la pena analizzarli (1Gv 3,18-20). Iniziano così: **«Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità».**

Ci suggeriscono subito il passo decisivo da compiere, qualsiasi sia l'errore di cui ci riteniamo colpevoli: risollevarci e metterci nell'atteggiamento dell'amore verso gli altri.

Non a parole, ma con gesti concreti. Non è una svolta facile, richiede risolutezza, ma sarà determinante. E continua: **«In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri».**

Quando la nostra vita è impegnata nell'amore non dobbiamo più aver paura dei nostri errori passati e - attenzione - nemmeno del giudizio del cuore *qualunque cosa ci rimproveri*.

Parole luminose e inedite: se sei nell'amore non ascoltare più il tuo cuore aguzzino, rassicuralo una volta per tutte. Perché? L'ultima frase è quella deci-

siva: perché **«Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa».**

Ecco il punto: dietro ai nostri sensi di colpa si nasconde spesso una convinzione erronea: pensare che la voce del cuore sia voce di Dio.

Non è affatto così: l'amore di Dio è più grande, più buono, più comprensivo del cuore umano.

Il motivo è semplice, perché *conosce ogni cosa di noi*.

Le nostre autoanalisi, che finiscono per



p. Michele Marongiu



condannarci senza appello, sono sempre parziali e lacunose, trascurano molti dettagli importanti.

Dio invece conosce tutti i risvolti della nostra storia: i suoi inciampi, il dolore della colpa, la voglia di riscatto, il valore infinito di un gesto d'amore. ■

*...davanti a lui
rassicureremo il nostro cuore,
qualunque cosa
esso ci rimproveri.*

Alla scoperta del Messico, com'era



p. Luigi Amigoni

-La chiesa Parrocchiale di Santa Rosa da Lima, situata in un quartiere periferico della Capitale, è affidata ai Padri Somaschi dal 1968.

Pagina successiva:

-Il collegio Fray Juan de Zumárraga, in esercizio dal 1965, situato nella periferia nord di Città del Messico.

-Il collegio Instituto Emiliani, attivo dal 1964 e situato nella periferia nord della Capitale, si trova ai margini della grande area verde del Panteon Jardines del Recuerdo.

In Messico i Somaschi sono arrivati sessantasei anni fa, allargandosi oltre Salvador e Honduras (e non c'era ancora, per noi, il Guatemala). Erano tempi di speranza, di sviluppo, di scommessa. Erano altri tempi. Più difficili e più scomodi.

Il clima cultural-ufficiale messicano dell'epoca prometteva poco di buono, ma sollecitava grande impegno coraggio.

Rileggere oggi la prima cronaca quasi ufficiale di allora (apparsa a inizio 1959) ci dice i numeri che si registravano allora, le attese su cui ci si assestava, i traguardi cui si guardava. Il "dopo" ha in larga misura smentito le premesse e le ipotesi di partenza; ma si deve credere che nulla è andato distrutto di quanto si è seminato e costruito con intelligenza, serietà e amore.

Cronaca di fine 1958

La repubblica federale del Messico ha poco più di 33 milioni di abitanti, ma occupa quasi 2 milioni di Km quadrati di superficie; estensione enorme, dove vi sono tutti i climi, tutti i prodotti del suolo, ricchezze senza numero nel sottosuolo, montagne altissime, foreste e vulcani. Insanguinato oltre vent'anni fa da una perse-

cuzione religiosa che ha fiaccato i persecutori senza domare, anzi rafforzando la fede del popolo, il Messico è ancora la terra delle contraddizioni più clamorose: ha una Costituzione civile - in vigore dal 1° maggio 1917, nientemeno - che costituisce la sfida più sfacciata alla civiltà e alla religione cristiana: ma la fede si pratica alla luce del sole e in un modo edificante, pubblico, solenne, nonostante le leggi.

Ai "ministri del culto", chiunque essi siano, viene negato ogni diritto, ma essi esercitano in pieno il loro ufficio.

Solo il matrimonio civile è riconosciuto, ma le famiglie sono cristiane e praticanti e l'istruzione religiosa, che è proibita nelle scuole pubbliche, dà risultati positivi brillanti. C'è una fioritura di vocazioni sacerdotali e religiose e nelle famiglie, generalmente molto cariche di figli e quanto mai fedeli alle antiche tradizioni di rispetto per l'autorità. In questo clima lavorano i nostri padri, che da tre anni (30 ottobre 1955) sono entrati nel Messico.

La casa religiosa sorge a una decina circa di Km dal centro della città di Messico, a nord ovest, proprio là dove è più stretta. In mezz'ora di macchina nel traffico convulso e ordinato della immensa metropoli (di oltre 5 milioni di abitanti) si può raggiungere il santuario nazionale della SS. Vergine di Guadalupe, Regina e Imperatrice delle Americhe, frequentato ogni giorno da enormi folle di fedeli.

Accanto alla casa religiosa, su terreno donato da generosi benefattori, sta il probandato o Seminario minore somasco, aperto il 1° giugno 1958. È una costruzione a due piani, che può ospitare una cinquantina di alunni. I probandi, già numerosi, sono ora assistiti oltre che dai Padri, da due chierici di "magistero" venuti appositamente dall'Italia per addestrarsi nell'apostolato in un'esperienza che si ri-



vela quanto mai costruttiva. Che bel sogno, i religiosi somaschi messicani. Quando diverrà una realtà? Quanti sacrifici ci vorranno ancora? Intanto però anche là, lontano (si sente, e come! l'isolamento pur nel frastuono sonante), San Girolamo è conosciuto e viene invocato; la Madonna degli orfani tende le sue braccia materne sui piccoli e gli abbandona. Perché nella chiesa di San Juan de Ixtacala c'è già la statua del nostro Santo, c'è il gruppo della Mater Orphanorum e già se ne celebrano le feste. Difatti nella chiesa, dedicata a san Giovanni Battista, costruita a circa 50 metri dalla casa religiosa, i nostri Padri esercitano con frutto il ministero sacro a beneficio di un'umile popolazione dei sobborghi. Già si profilano nuove possibilità di apostolato, tra cui quella più cara fra tutte per noi, l'assistenza agli orfani, e si chiedono nuove braccia per lavorare nei campi sterminati del bene. (P. Saba De Rocco, superiore generale, nella sua prima visita in Messico).

Testimonianza

Le opere grandi e piccole realizzate negli ultimi decenni in Centroamerica e Messico sono un capitolo della storia della Chiesa nel suo mistero di fede. I miei ricordi (metà anni '60) si situano principalmente nell'areopago della gioventù. Catechesi, scuola, sport, Messe e



moltissimi incontri personali di direzione spirituale. Non ho nomi di quei "cavalli" di allora, oggi tutti affermati professionisti e buoni cristiani... Ricordare nomi sarebbe molto rischioso soprattutto per il fatto di dimenticare i più stretti collaboratori della famosa ACUE (Azione Cattolica Universitaria Emiliani): riu-

nioni, festicciole, servizi sociali a Las Lomas, innumerevoli ore passate a trasmettere a *Radio Latina* il nostro programma giornaliero di evangelizzazione. Il mio piccolo servizio sacerdotale è stato abbondantemente gratificato, e spero un giorno premiato, dal Signore. (P. Giorgio Bianco, missionario in Centroamerica e Messico).



Comunità della viceprovincia somasca del Messico

SAN JUAN IXTACALA

- Parroquia San Juan Bautista - Tlalnepantla, Edo. Méx.
- Centro de pastoral juvenil y vocacional San Jerónimo - Tlalnepantla, Edo. Méx.
- Colegio Fray Juan de Zumárraga - Tlalnepantla, Edo. Méx.

SAN RAFAEL

- Instituto Emiliani (Collegio) - Tlalnepantla, Edo. Méx.
- Centro Juvenil Mateo Serra (Casa di ritiri spirituali) - Tlalnepantla, Edo. Méx.

SANTA ROSA

- Parroquia Santa Rosa - Mexico D. F.

Nucleare, NO grazie!

In attesa del Deposito unico nazionale dei rifiuti radioattivi



Marco Calgaro

“Nucleare, NO grazie” era lo slogan vincente del referendum che nel 1987 ha detto un primo no deciso all’uso del nucleare in Italia. Ad esso ne è seguito un secondo con il referendum del 2011 dove ancora una volta gli italiani hanno chiaramente espresso la loro volontà contro l’energia nucleare.

Nonostante ciò poco tempo fa un esponente dell’attuale Governo che dovrebbe occuparsi di transizione energetica ha avuto l’ardire di ipotizzare l’uso sulla terraferma di numerosi piccoli reattori del tipo di quelli usati nei sottomarini atomici o in certe navi da guerra. Una follia!

Oltre a scordarsi il fatto che in democrazia occorre rispettare la volontà popolare ci si scorda che ancora oggi e sempre l’energia nucleare crea e lascia il terribile problema dello smaltimento dei rifiuti radioattivi.

In Italia e in tutta Europa non abbiamo ancora risolto il problema legato a quelli già prodotti, sia da chi ha dismesso le centrali, sia da chi le ha ancora attive.

Rifiuti in sicurezza

In Italia abbiamo da mettere in sicurezza ancora 31 mila metri cubi di rifiuti (l’equivalente di sette condomini alti sei piani ciascuno) che a tutt’oggi si trovano in ventiquattro impianti provvisori distribuiti in otto regioni.

Una parte di questi sono rifiuti ad alta attività ancora capaci di generare significative quantità di calore e che richiedono un isolamento e un confinamento dell’ordine di migliaia di anni e oltre.

Altri rifiuti hanno bassa attività ma necessitano ancora un confinamento per alcune centinaia di anni! A questi vanno sommati rifiuti radioattivi che tutti i giorni vengono prodotti da alcune atti-

-Faro di Capo Comino, situato sul promontorio più orientale della Sardegna, nel comune di Siniscola, sul Mar Tirreno. Murales di denuncia contro l’ipotesi di quel tempo della costruzione di una centrale nucleare su questo litorale.



vità industriali, dalla ricerca scientifica e dalla medicina (radiodiagnostica, radioterapia ecc.). Il 5 gennaio di quest'anno SOGIN ha pubblicato la *Carta Nazionale delle Aree Potenzialmente Idonee a ospitare il Deposito naziona-*

Per fare alcuni esempi nel piacentino l'area della centrale dismessa di Caorso non è adeguata in quanto è a forte rischio di esondazione da parte del Po ed è troppo vicina ai centri abitati.

La ex centrale del Garigliano nel caser-



-Finlandia, tunnel di Onkalo: il primo deposito permanente di scorie nucleari. I lavori, iniziati nel 1980, dopo quasi quarant'anni sono quasi ultimati e la Finlandia sarà la prima nazione dotata di un magazzino per rifiuti radioattivi ideato per resistere diverse centinaia di migliaia di anni.

le unico per i rifiuti radioattivi: in essa sono descritte 67 aree che sarebbero potenzialmente idonee. Tale deposito, che va al più presto realizzato, sarà sotto terra e avrà caratteristiche costruttive eccezionali e tali da garantire la sicurezza delle popolazioni. Immediatamente da parte di diversi presidenti di regione è scattato l'allarme per evitare che il futuro deposito capiti proprio a loro senza domandarsi come sono stati gestiti fino a oggi tali rifiuti e se gli attuali siti deputati "temporaneamente" a ospitarli (ma i rifiuti sono lì ormai da decenni) siano minimamente idonei a farlo.

Carta Nazionale

Per disegnare la Carta Nazionale SOGIN ha applicato una decina di criteri di esclusione molto stringenti e nessuno dei siti attuali di stoccaggio temporaneo è rientrato in tali stringenti criteri.

tano si trova in zona sismica di seconda categoria ai piedi del vulcano di Roccamonfina. Nel vercellese la ex centrale di Trino si trova in un contesto di aree naturali protette, in area di esondazione del Po e a meno di un chilometro dall'autostrada e dalla linea ferroviaria.

A Latina la ex centrale di Borgo Sabotino si trova a meno di un chilometro dalla linea costiera. Per lo più tali depositi "temporanei" sono capannoni pieni di fusti impilati uno sull'altro: una situazione di rischio grave e persistente per tutta l'Italia inaccettabile e che da anni facciamo finta non esista.

Piuttosto che un'ulteriore situazione di scontro e divisione del nostro Paese speriamo tanto che si realizzi un momento di unione e di responsabilizzazione collettiva e che si arrivi presto a realizzare finalmente il Deposito Nazionale, prima che un serio incidente accada. ■

La religione non è educazione civica

È stata ripresa qualche mese fa un'interrogazione parlamentare datata 2019 con cui si chiede di sostituire definitivamente nelle scuole l'insegnamento della religione con quello dell'educazione civica



Danilo Littarru

Per fare chiarezza occorre andare per gradi e, per dirla con Cartesio, occorre procedere per “idee chiare e distinte”, necessarie per sgombrare il campo da equivoci che aleggiano quando si parla di IRC (Insegnamento di Religione Cattolica).

Valori del patrimonio storico

Occorre ricordare, soprattutto a chi ha una corta memoria storica, che l'insegnamento della religione cattolica trova un suo inquadramento specifico nel Concordato, attualmente in vigore, che regola i rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, sottoscritto il 18 febbraio 1984 a Roma, dal presidente del Consiglio Bettino Craxi e dal segretario di Stato vaticano Agostino Casaroli.

Esso è il frutto della revisione, prevista dall'articolo 7 della Costituzione, del Concordato firmato l'11 febbraio 1929 che segnò la conciliazione tra lo Stato e la Santa Sede, con la soluzione della *questione romana*. Al cap. 9 comma 2 si legge chiaramente che la Repubblica italiana,

riconosce il valore della cultura religiosa e tiene conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano; motivo per cui si deve garantire - nel quadro delle finalità della scuola e in continuità col passato - l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche di ogni ordine e grado, lasciando la libertà d'opzione di non avvalersi *nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori*. Neppure l'opzionalità ha placato l'ira funesta di una parte politica che, in modo pretestuoso, vuole eliminare dal curriculum formativo l'IRC. Appare, altresì dubbia e pretestuosa l'argomentazione secondo cui verrebbe meno il rispetto della laicità dello stato. Ricordo che la Corte Costituzionale, esprimendosi in merito, ha sottolineato che l'IRC trova una propria coerenza con la forma di stato laico della Repubblica Italiana. Neppure contestare l'insegnamento apologetico e catechistico trova una sua concettuale aderenza alla realtà.

Nascita dell'Europa

Nella sentenza n. 203/1989 la stessa Corte sottolinea che ci troviamo dinanzi a una disciplina che fa parte del curriculum nazionale con pari dignità rispetto alle altre, con programmi che prevedono, tra le altre cose, anche la conoscenza di altre religioni, e un approfondimento del Cristianesimo che resta alla base della nascita storica, artistica e valoriale della nostra Europa. Sulle radici cristiane si era fortemente speso il compianto Giovanni Paolo II, il quale, sottolineando che *non si possono tagliare le radici dalle quali si è nati*,





-La firma del Concordato tra la Repubblica Italiana e la Santa Sede, sottoscritto il 18 febbraio 1984 a Roma, dal presidente del Consiglio Bettino Craxi e dal segretario di Stato vaticano cardinale Agostino Casaroli.

invitava a una riflessione in modo più approfondito e onesto intellettualmente.

A distanza di decenni siffatto discorso è ancora oggetto di fuorvianti strumentalizzazioni e mistificazioni, con un'esaltazione dell'occidentalismo più sfrenato, che affonda le radici dell'Europa in una connotazione prettamente laica e politica. Su queste radici cristiane occorre, invece formare, educare, e far riflettere i ragazzi, non in un indottrinamento cieco e capzioso, ma attraverso un apparato conoscitivo che sappia porre al centro una riflessione razionale critica.

Appare altresì importante salvaguardare un momento di formazione culturale interdisciplinare in cui saperi specifici si intrecciano tra loro, considerato che il Cristianesimo ha fortemente influenzato l'arte, la storia, la letteratura, la musica; e inoltre c'è un apparato etico con cui si riflette, si analizza, non in maniera ideologica, temi improntati sui valori della convivenza sociale. Andare oltre gli steccati dei luoghi comuni, porterebbe a sdoganare definitivamente l'idea che gli insegnanti di religione siano dei privilegiati. È bene ricordare che la formazione universitaria dei docenti IRC verte su un percorso formativo filosofico-teologico, antropologico e didattico strutturato e capace di consentire uno sguardo articolato sul ragazzo, non solo dal punto di vista contenutistico, ma anche umano e relazionale.

Il diffuso pregiudizio che accompagna l'IRC come il "dolce far nulla", è disatte-

so dai numeri: nella scuola italiana son circa il 90% dei ragazzi che seguono le lezioni di religione. Possiamo pure ammettere che ci sono casi in cui alcuni insegnanti di religione non sempre siano all'altezza della situazione e del loro compito, alla stregua, però, di altri docenti che pure possono disattendere le aspettative di discenti, famiglie e dell'intera comunità scolastica. Occorre - in conclusione - sottolineare che in un tessuto sociale come il nostro, sempre più liquido e di respiro multireligioso e multiculturale, resta di fondamentale importanza garantire un'adeguata formazione in materia religiosa per affinare strumenti conoscitivi che possano consentire agli alunni di leggere la realtà sociale nelle sue molteplici sfaccettature religiose. Così si favorisce anche il progetto di inclusione sociale e di partecipazione democratica. ■

Ufficio Scolastico della Diocesi di Ravenna-Cervia

UN'ORA PER SCRIVERE LA TUA VITA...

Iscrizioni scolastiche
**PER DIVENTARE GRANDE
SCEGLI L'ORA DI RELIGIONE**

Il più piccolo

Come rileggere, in campo educativo, giudizi, parabole e incontri del Vangelo

Alessandro Volpi

Quante volte abbiamo sentito questa citazione: “...ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25, 40). Quante volte ci abbiamo pensato, riflettuto, magari in occasioni di momenti formativi, esercizi spirituali o più semplicemente leggendo il Vangelo.

È una citazione forte, a tratti scontata, diremmo noi che lavoriamo nel campo educativo. Noi che siamo dalla parte delle fragilità. Noi che siamo le sentinelle delle povertà. Noi e ancora noi.

Forse non ci fermiamo abbastanza a capire cosa sia “fare queste cose a uno solo dei miei fratelli più piccoli”.

Forse pensiamo che l'indicazione è riferita ai bambini, a chi è piccolo appunto. In questo tempo di emersione, o meglio, in questo periodo in cui stiamo tentando di emergere da una obbligata claustrofobia relazionale, dovremmo ricomporre quel “noi” e capire chi è davvero il più piccolo.

La comunità è un noi

Per chi lavora in comunità educativa è facile individuare nel ragazzo o ragazza ospite quel “più piccolo”, sentendo questa indicazione come obbligo morale ed etico. Dimenticando però che la fragilità, la precarietà si può manifestare anche in un collega, in un operatore di un servizio pubblico e la lista sicuramente potrebbe annotare altre persone e funzioni.

Il tutto dipende da come parametrriamo professionalmente quel “noi”.

La Chiesa è *un noi* fin dalle prime sue luci. La comunità è *un noi*. La famiglia è *un noi*. La Congregazione è *un noi*.

La maturità di saper guardare con gli occhi del cuore a questi miei fratelli e sorelle più piccoli ci fa arrivare al “noi”.

Scoprendo che è in quel “noi” che sta la manifestazione più silenziosa, meno rumorosa, di una fragilità.

Una fragilità inopportuna (penso a un collega che vive una fatica coniugale) perché ci distoglie dal nostro lavorare per “fare del bene”; qualcuno più attento alla dimensione della professionalità direbbe che ci distoglie dal nostro “mandato educativo”.

Due immagini allora. La parabola del Buon Samaritano e l'episodio dei discepoli di Emmaus. Il samaritano aveva di sicuro un suo percorso, una sua meta, come gli altri protagonisti della parabola, ma diversamente dagli altri, il samaritano si ferma, interrompe il suo cammino e coglie quella dimensione del “noi”, che di sicuro lo fa deviare dal suo programma, gli fa allungare i tempi, lo porta dove non avrebbe pensato di andare: una locanda, dove poi sappiamo che neanche si ferma. Ritorna quindi sul suo “mandato educativo”, ma dopo una lunga deviazione, nella quale ha ricomposto il senso del “noi”, visto che gli al-



tri hanno agito rigidamente sui loro obiettivi.

I discepoli di Emmaus

Sono il simbolo della delusione, ci avevano creduto, ma poi ritornano per i loro passi con amarezza, con senso del fallimento. Interrompe questo loro torpore depressivo Gesù in persona, ma, presi dal loro obiettivo, dal loro fallimento, non si rendono conto di chi cammina con loro.

Nei gesti, nella memoria poi riescono a aprire gli occhi: Gesù ha ristabilito le coordinate del “noi” e lì i discepoli hanno ritrovato il loro fuoco interiore. Dov'erano i fratelli o le sorelle più piccoli e piccole? Si parla nella parabola di adulti, di persone con più alti tempi di maturità.

Ma la fragilità allora?

È appunto in questa umanità, fatta di uomini e donne, grandi e piccoli,



-Sieger Koder, Emmaus.
“... Ma lui sparì dalla loro vista” (Lc .24,31).

che sta la fragilità. Comprendendo questa umanità, comprendiamo il “noi” che diventa porto di sosta, dove ogni elemento si scopre e si lascia scoprire, ma dentro una sinfonia di insieme.

Noi e la fragilità.

Potremmo ricomporre

quanto scritto in poche righe: la capacità educativa sta nell'incrocio tra l'empatia e la visione di insieme. Non perdere l'una e non perdere l'altra dimensione.

E allora sai stare con l'altro che è parte di un insieme, del tutto. ■



-Wassily Kandiski (1912).
Il giudizio finale (particolare).
Parigi, Centre Georges
Pompidou, olio su tela.

Le tre istituzioni che formano

Ogni essere umano, dalla nascita ai venti anni di età, si è formato in base a tre istituzioni: famiglia, scuola, società



Deborah Ciotti

L'istituzione di base

Dalla nascita fino all'ingresso nella scuola, la famiglia ha un ruolo centrale ed esclusivo nello sviluppo del bambino. Il suo rapporto con i genitori è un pezzo fondamentale per la sua crescita psicologica, perché è tramite questo rapporto che il bambino scoprirà per la prima volta gli assunti fondamentali della vita, che diventeranno un punto fondamentale della sua vita futura; è con questo legame che si formeranno gli elementi basilari della sua esistenza.

In questa fase il rapporto con la famiglia ha peso sia a livello relazione, sia a livello cognitivo, sia a livello emotivo. La relazione con i genitori è quella che influenzerà il modo di rapportarsi con il mondo.

Genitori presenti, garanzia di fiducia e serietà, che fanno trapelare una sana relazione d'amore porteranno a far crescere bene i figli.

Infatti non è tanto la presenza fisica che

influisce sui figli ma è la vicinanza psicologica che fa la differenza.

La relazione con i genitori infatti, permette al bambino di avere un feedback sull'immagine di sé, la quale si forma proprio con la relazione genitoriale, con le risposte che i genitori danno ai suoi comportamenti, con le parole che usano per descriverlo e con le decisioni che prendono sulle attività da fare.

La scuola

Crescendo i bambini si trovano ad affrontare una seconda istituzione: la scuola. Questa mette in seria crisi il bambino, il quale si ritrova a provare quasi un sentimento di abbandono da parte dei genitori. Per la prima volta nella sua vita è costretto a lasciare l'ala protettiva della famiglia e confrontarsi con i primi rudimenti della società.

Passa da un completo egocentrismo, quando tutto girava intorno alla sua persona, tutto era suo per diritto e dove tut-



te le attenzioni erano rivolte a lui, a una fase completamente nuova e opposta: si trova a dover condividere spazi e tempi con perfetti sconosciuti, si trova a cambiare figure adulte di riferimento e a condividere le attenzioni con altri individui che non sono appartenenti al suo nucleo familiare. Proprio in questa fase, inizia a essere considerato un individuo integrato nella società, assume attività e ruoli indipendenti, partecipa a scenari come singolo e non più condivisi e diretti dalla propria famiglia.

È qui che inizia la prima socializzazione e soprattutto in questa istituzione impara le prime regole sociali, impara la cooperazione, la collaborazione, la condivisione, la convivenza e la socialità, sperimenta i primi sentimenti di amicizia e soprattutto i primi rapporti di affetto che non coinvolgono i propri familiari. Già solo da questo, senza contare il bagaglio culturale e patrimonio di conoscenze che infonde la scuola, si evidenzia il carattere fondamentale di questa istituzione, se riesce ad instaurare un rapporto solido, cooperativo e collaborativo con la prima istituzione, cioè la famiglia.

Per una buona riuscita e un risultato ottimale nella crescita del bambino diventa necessario un rapporto duraturo e sano tra queste due istituzioni.

La società

Crescendo l'individuo entra in contatto con la terza istituzione: la società (cioè la cultura in senso lato). Ci troviamo davanti a una società come quella attuale, fortemente complessa e l'impatto può essere vissuto come una specie di trauma.

Ci troviamo davanti a questo scenario: l'individuo viene a contatto con la società "vera e propria" quando entra nella fase dell'adolescenza. Già questa fase è complicata di suo; l'adolescente si trova davanti ad un corpo che cambia, a tempeste ormonali, a conflitti genitoriali e a sentimenti contrastanti. Si trova di fronte una società molto competitiva: si capisce come alcuni giovani non si sentano all'altezza della situazione e provino un senso di frustrazione e inadeguatezza.

La maggior parte dei giovani si perde proprio in questa fase e, spesso, trova rifugio in alcool e droghe, che danno il sentore di forza e fanno credere di essere all'altezza della situazione.

È proprio per questo che servono figure rilevanti e modelli sicuri che infondono coraggio e tranquillità. I genitori devono prendere coscienza che l'individuo passa attraverso vari stadi complessi e severe difficoltà che portano a perdersi anche in maniera irrimediabile. È dovere di tutti creare dei modelli sia familiari, sia scolastici, sia sociali, forti, giusti e sani. ■



*Si educa con ciò che si dice, più ancora con ciò che si fa
e ancor di più con ciò che si è.*

Il progetto IO C'ENTRO

A Milano l'équipe della "domiciliarità" di Fondazione Somaschi assiste persone che vivono sole o in situazioni di fragilità economica e sociale

Silvia De Dionigi

Il lavoro di Fondazione Somaschi che si svolge tra porta Garibaldi e Piazza XXIV Maggio non si ferma mai e non si è fermato neanche con l'emergenza da coronavirus. Si può dire che a Milano esso sia uno dei bracci operativi dei servizi sociali comunali.

Il custode sociale

«Abbiamo continuato a fare le visite a domicilio muniti di mascherina e adottando tutte le precauzioni per proteggere chi visitiamo - queste le parole della nostra Elena Varini, 38 anni e coordinatrice dell'équipe che segue queste persone - abbiamo dovuto chiudere le attività di socialità, ma siamo stati operativi più che mai con oltre 100 telefonate al giorno ricevute e un monitoraggio costante dei nostri assistiti».

Il custode sociale è un operatore che sta vicino ai cittadini, una "sentinella" e che su segnalazione dei servizi sociali territoriali, ma anche di medici, farmacisti o vicini di casa, favorisce l'accesso ai servizi di prossimità nei caseggiati di edilizia residenziale pubblica.

Siamo fieri di dire che i nostri operato-

ri (un po' come tutti i *custodi sociali*), per le persone che incontrano ed accudiscono, sono dei veri e propri angeli. Sul territorio di Milano sono 160, sparsi per i vari Municipi. Le persone bisognose che essi seguono in condizioni normali sono migliaia e dall'inizio della pandemia sono in particolare anziani soli, persone fragili, nuclei familiari in difficoltà. Dal 2015, con un'équipe di sette operatori, i nostri operatori si prendono cura del bacino di residenti della zona 1, assistendo circa 350 persone. Compito dell'operatore è dunque quello di andare a trovare a casa le persone, di accompagnarli dal medico, in farmacia, in negozio oppure di aiutarle a sbrigare le loro pratiche burocratiche, ma soprattutto di "stare vicino" e dare loro un sorriso o una parola amica.

Ritratti

In questo contesto è nato il progetto "Io C'entro", insieme all'Unità Servizio Sociale Professionale Territoriale del Municipio 1 per favorire il senso di vicinanza e l'integrazione sociale nel quartiere e per dar voce a una popolazione "sommersa", che ha fatto la storia della città e che per un anno è stata bloccata in casa per colpa del Covid-19.

Durante le visite dei nostri operatori alle persone bisognose abbiamo raccolto 20 ritratti, accompagnati da brevi racconti di vita (narrati dagli stessi protagonisti) insieme al fotografo Luca Meola che è riuscito con le sue foto a cogliere le difficoltà e le realtà che caratterizzano "Io C'entro".

Durante questo "viaggio" abbiamo incontrato le sorelle Franca e Maria, 91 e 88 anni, immortalate dietro al bancone del loro piccolo negozio di componenti elettrici ereditato dal papà.

-Giovanni e Antonietta, insieme da 45 anni, praticamente non escono più di casa per proteggere il loro figlio Teodoros, disabile molto fragile.



Maria purtroppo se n'è andata lo scorso 27 febbraio e commuove ancora di più leggere la loro testimonianza: "Non ci siamo mai sposate, abbiamo avuto un compagno, ma noi due non ci siamo mai lasciate".

Ci sono anche Giovanni e Antonietta, insieme da 45 anni, che praticamente non escono più di casa per proteggere loro figlio Teodoros, disabile molto fragile, che per motivi di salute non può indossare la mascherina.

C'è poi Tatiana, 80 anni, che racconta: "Il Coronavirus mi ha rovinato; da marzo a giugno non sono uscita e le gambe sono andate a ramengo".

E ancora Mimmo, 88 anni, a cui manca molto la moglie ricoverata da ottobre in una RSA per l'Alzheimer: "I primi giorni la cercavo per casa, ormai me ne sono fatto una ragione".

E poi Renato, che è mancato solo poche settimane fa e che ci diceva: "Qua non ho nessuno, a parte gli angeli custodi". Ci regalava con queste parole la voglia di fare sempre di più. "Ormai di norma riceviamo circa 100 telefonate al giorno - ci racconta la nostra Elena Varini, la coordinatrice - per diverse richieste di aiuto o più semplicemente per dare conforto e rassicurazioni. Prima della pandemia organizzavamo attività e laboratori di quartiere, per favorire la socializzazione e sviluppare reti di mutuo aiuto. Ora che gli incontri in presenza sono



-Franca e Maria, 91 e 88 anni, dietro al bancone del loro piccolo negozio di componenti elettrici ereditato dal papà.

sospesi e ci siamo riorganizzati creando occasioni diverse per mantenere in rete i cittadini e far sì che si prendano il più possibile cura di loro stessi e dei loro vicini. Così abbiamo digitalizzato ultraottantenni, messo in circolo piantine ed erbe aromatiche da curare, giornali e cruciverba, mascherine cucite per proteggere, poesie e ricette da cucinare insieme a distanza. Perché la solitudine è uno dei problemi più gravi per le persone che assistiamo". Anche l'assessore comunale alle politiche sociali e abitative Gabriele Rabaiotti ha commentato positivamente il lavoro della nostra équipe di custodi sociali: "Ha ridato a donne e uomini la dignità e restituito la forza di resistere e andare avanti". ■



-Mimmo, 88 anni, a cui manca molto la moglie ricoverata da ottobre in una RSA per l'Alzheimer.

La foresta che cresce

L'otium estivo è stato occasione speciale per dare importanza al tempo libero e dedicarsi ad attività distensive ma non vuote



Elisa Fumaroli

Forse per qualcuno l'estate è stata tempo di bilanci e di scelte. Non è stato, questo, un anno semplice; abbiamo sentito la stanchezza delle chiusure e delle quarantene, e anche l'incertezza, che logora e impaurisce. C'è chi dice che il no è meglio del ni, del forse, del non so.

Il blocco dell'indecisione

Che piani puoi fare quando non sai cosa accadrà, se la riapertura sarà definitiva, se domani torneranno limitazioni e lockdown? Che direzione puoi dare all'esistenza in un periodo così precario? È faticoso. La solitudine attanaglia, l'indecisione blocca, la tentazione dell'apatia o dell'irresponsabilità è dietro l'angolo. Eppure in questi mesi così tremendi c'è chi ha guardato oltre.

O attraverso. E ha creato realtà di supporto, gruppi di sostegno, occasioni concrete di aiuto. Ci sono infiniti esempi. Basta cercare. E osservare. Allenare lo sguardo a cogliere la foresta che cresce. Silenziosa. Spesso invisibile anche in mezzo

alla città. Il mondo virtuale offre di tutto. Anche molti spunti a chi avesse fame e sete di buone notizie, di iniziative che vogliono migliorare la convivenza tra culture, il sostegno a famiglie in difficoltà o soggetti fragili, o rendere la gentilezza uno stile di vita rivoluzionario.

Parlare di foresta che cresce mi fa tornare alla memoria un libro meraviglioso, da cui hanno realizzato un film, vincitore del premio Oscar per il miglior cortometraggio d'animazione nel 1988: "L'uomo che piantava gli alberi" di Jean Giono. Mezz'ora di disegni evocativi e parole soppesate, che riportano all'essenza: dare senso alla propria esistenza. Il protagonista lo fa nel silenzio, lasciando qualcosa di bello, buono, utile al mondo, al futuro, senza pubblicità, con consapevolezza e costanza.

Una vita addolorata dalla perdita di due persone care ma capace di rimanere in piedi, di ritrovare la bussola. E fare qualcosa che esuli dal mero interesse personale. Aveva capito che quella terra sta-

-L'uomo che piantò alberi, ispirato dai disegni di Frédéric Back. Mosaïculture al Parc des Faubourgs a Montreal. La mosaïculture è definita come una raffinata arte orticola che consente la realizzazione di opere vegetali artistiche utilizzando principalmente piante con foglie colorate.





-L'emorroissa guarita,
acquarello di Maria Cavazzini
Fortini, giugno 2012.

va morendo per mancanza di alberi e agguinse che, non avendo occupazioni troppo importanti, aveva stabilito di rimediare a quello stato di cose.

Chissà quante volte abbiamo notato che qualcosa attorno a noi perde vita: una realtà che si sta spegnendo, un gruppo in crisi, una persona mangiata dalla solitudine, il supporto mancato per le regole dettate dalla pandemia, dalla paura, dall'egoismo.

L'ostinazione della generosità

Chissà se come Elzéard Bouffier abbiamo scelto di rimediare a quello stato di cose, di metterci in gioco, inventare una strada nuova. Senza fare troppe parole, trasformando lentamente la realtà intorno a noi con quella ostinata, magnifica generosità, che sa realizzare un luogo di pace. Invece di fare lunghi discorsi, di lamentarci di tutto ciò che non va, di guardare il nostro ombelico e crederlo il centro del mondo. Noi, oggi, che fo-

resta facciamo crescere? Stiamo a guardare e commentare ogni albero che cade? O li piantiamo regalando nuova bellezza? Costanza, cura, speranza diventano capaci di far rifiorire una terra arida e desolata, come appare la nostra stessa vita quando viene toccata dal dolore, dalla perdita, dal terrore. Come nel vangelo di Marco, nell'episodio di Giairo e della emorroissa. "Gesù si imbatte in due delle nostre situazioni più difficili, la malattia e la morte, e opera due segni di guarigione, per dirci che né il dolore né la morte sono la fine... Gesù non guarda la storia brutta che abbiamo. Va oltre.

E guarisce proprio lei che era stata scartata da tutti. Con tenerezza la chiama "figlia" e loda la sua fede restituendole fiducia in se stessa. Lascia che Gesù guardi e guarisca il tuo cuore. E se hai provato il suo sguardo tenero su di te, fa lo stesso con chi sta accanto a te. Solo l'amore risana la vita". Così il papa all'Angelus del 27 giugno 2021. ■

Attività del Movimento 2021

Gli incontri a distanza del movimento laicale somasco sono continuati anche in primavera ed estate, con una serie di serate di preghiera e di ascolto sulla missione, partendo dal centenario della nascita della realtà somasca centroamericana, che ci è stata raccontata da un religioso honduregno e due laici salvadoregni. È stata una bella occasione per scoprire un mondo lontano solo fisicamente, perché lo stile e il desiderio di essere a servizio dei più deboli ed emarginati è lo stesso che si può respirare in altre opere, anche qui.

Abbiamo anche preso parte a una "formazione dei laici" organizzata dalla viceprovincia del Brasile e probabilmente ci saranno altre occasioni di scambio e confronto, sia con questo gruppo che con la provincia andina.

Chi volesse partecipare agli appuntamenti su **google meet** può inviare una mail all'indirizzo **mls.segreteria@gmail.com** oppure scrivere un messaggio al numero **333-7878079**.



Studente su misura di futuro

Nell'inserto settimanale LazioSette di Avvenire è stato dato largo spazio, da febbraio a luglio 2021, alla scuola professionale dei Somaschi in Ariccia

**P. Michele Grieco
Mauro Amaricci**

Nel 1954 ad Ariccia la Congregazione dei Somaschi avvia un centro di addestramento professionale per ragazzi provenienti dal Ministero di grazia e giustizia e dall'ENAOLI (Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani). Successivamente, dopo che la legislazione ha in qualche misura "declassato" i convitti, la nostra opera si è evoluta adeguandosi ai tempi e passando da Centro di Addestramento Professionale a Ente di Istruzione e Formazione Professionale.

Numero e qualità

Il Centro San Girolamo Emiliani ha aperto allora i propri percorsi formativi ai giovani provenienti dai "Castelli Romani". Si è così elevata la cifra degli alunni: dai 100-150 degli anni 60-70 del '900 ai 400-500 dei due decenni del 2000. Oggi i Somaschi portano avanti la loro attività attraverso la Fondazione San Gi-

rolamo Emiliani che è il braccio operativo dell'ente religioso.

Sono settant'anni di storia lungo i quali, con strumenti di diverso titolo, è stata "centrata" la formazione umana e professionale degli allievi.

Quella professionale si è maggiormente istituzionalizzata e si è inserita nel sistema nazionale per l'assolvimento del diritto-dovere di istruzione, secondo le indicazioni dell'Unione Europea, attuando le riforme dello Stato e delle Regioni degli ultimi decenni.

Anche il livello è cresciuto, perché la durata dei corsi da biennale è diventata triennale, integrando ulteriori ore di materie di base. Da cinque anni poi, nel Lazio, è stata avviata la sperimentazione del sistema Duale, finalizzato al conseguimento del diploma professionale quadriennale, attraverso lo strumento dell'alternanza scuola lavoro o dell'apprendistato.



Stage curricolari e competenze

Il confronto con il mondo produttivo di aziende e imprese artigiane è un'importante occasione formativa per gli allievi che frequentano i nostri corsi di formazione professionale, in quanto, oltre ad apprendere attraverso l'esperienza diretta, hanno l'opportunità di rafforzare le competenze già acquisite, sperimentandole in contesti produttivi reali.

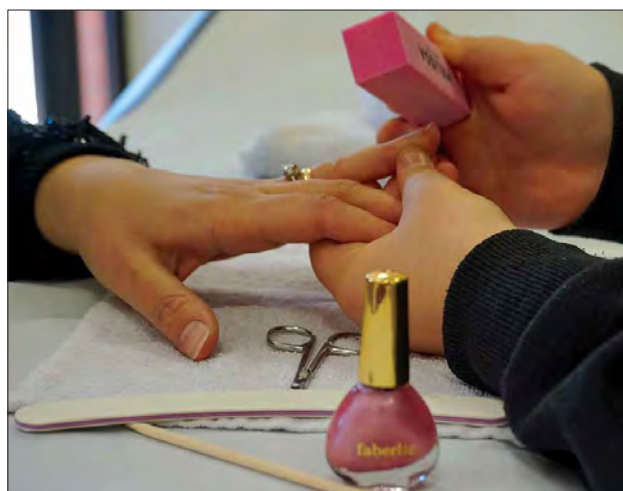
D'altra parte, essendo la formazione professionale attenta alle richieste di competenze da parte del tessuto produttivo territoriale in cui agisce, lo stage rappresenta anche l'occasione per l'istituzione formativa di ampliare la propria offerta, integrando ciò che le aziende richiedono e si aspettano dai professionisti.



Profili professionali

Per l'anno 2021-22 è stata ampliata l'offerta formativa con ulteriori profili professionali (cinque) desunti dal nuovo repertorio nazionale:

- operatore alla riparazione dei veicoli a motore con indirizzo manutenzione e riparazione delle parti e dei sistemi meccanici ed elettromeccanici;
- operatore elettrico con indirizzo installazione e manutenzione di impianti elettrici civili e impianti speciali per la sicurezza;
- operatore informatico (che sostituisce quello elettronico);
- operatore grafico, con indirizzo ipermediale;
- operatore del benessere, che si riferisce alle tecniche di acconciatura.



Pit-Stop psicologico

Chiara Santi

Osservando con attenzione i nostri allievi nel corso dei tempi ci siamo resi conto di quanto sia importante fornire loro strumenti che li possano sostenere dal punto di vista professionale e personale.

Varie le problematiche che li bloccano: situazioni familiari difficili da sostenere, problemi personali che mettono ombra su tutto il resto, difficoltà a gestirsi rispetto al proprio sentire e alle proprie emozioni, disagio a livello relazionale. Per tale motivo ormai da diversi anni la scuola ha messo a disposizione degli allievi e delle loro famiglie uno sportello di ascolto psicologico "Pit-Stop: una sosta per ripartire", uno spazio SOS per potersi fermare, essere accolti e sostenuti nelle proprie difficoltà e fragilità.

Sebbene agli inizi gli allievi fossero diffidenti di fronte a tale opportunità (riguardo al "chiedere aiuto" ci sono pregiudizi e remore) oggi il Pit-Stop è un punto di riferimento sicuro cui approdare e ritornare.

Si sa che gli adolescenti vivono una fase particolare, una "terra di mezzo" con grande desiderio di indipendenza e con il rifiuto degli adulti, ma allo stesso modo hanno bisogno ancora di cura.

Mancano spesso le occasioni e le persone con cui confrontarsi.

Allora è importante che i ragazzi sappiano di potersi sperimentare in maniera protetta e guidata nel loro percorso di autonomia e crescita personale; e di essere guardati, ascoltati e sostenuti.

Come "centro di formazione" cerchiamo di farci carico di questa responsabilità mettendo a disposizione dei nostri allievi tutti gli strumenti che possano permettere loro di raggiungere gli obiettivi personali e professionali e di orientarsi nelle scelte di vita.

Presenza italiana nel mondo somasco

Numeri, opere e luoghi somaschi visti dal terzo Capitolo italiano

È stato celebrato in maggio il terzo Capitolo della Provincia d'Italia (dopo quelli del 2013 e 2017). Quaranta i partecipanti (di diritto, delegati, invitati) provenienti da Italia, Polonia, Albania, USA e Nigeria; italiani, indiani (tre), polacchi (due) e un nigeriano, quanto a luogo di origine. I lavori si sono svolti, come negli altri due casi, ad Ariccia, nel Centro san Girolamo Emiliani, ospitale come sempre, dal 24 al 29 maggio.

Il 26 maggio ha fatto visita e ha concelebrato con i Capitolari l'Arcivescovo somasco p. Franco Moscone e il 27 si sono tenute le elezioni per il mandato quadriennale. Preposito provinciale è p. Walter Persico veneto di San Donà di Piave, 60 anni, operante tra i minori a Somasca, da tempo nel Governo provinciale come Consigliere.

Vicario provinciale e primo Consigliere è p. Piergiorgio Novelli, piemontese del Monferrato, 67 anni, presidente della Fondazione Somaschi.

Gli altri tre Consiglieri sono: p. Fabrizio Macchi,



milanese, 57 anni, rettore della scuola di Corbetta; p. Gianluca Cafarotti, romano di Velletri, 53 anni, superiore della casa di Ariccia; p. Varghese Parakudiyil, indiano del Kerala, 54 anni, maestro dei novizi a Somasca. ■

-Il nuovo Governo della Provincia d'Italia. Da destra: p. Piergiorgio Novelli, Vicario provinciale; p. Walter Persico, Preposito provinciale; p. José Antonio Nieto Sepúlveda, Preposito generale; p. Fabrizio Macchi, 2° Consigliere; p. Gianluca Cafarotti, 3° Consigliere; p. Varghese Parakudiyil, 4° Consigliere.

-I padri Capitolari dopo la concelebrazione eucaristica presieduta dall'Arcivescovo somasco p. Franco Moscone.



La Provincia d'Italia

Numero dei religiosi italiani e non italiani

175	Religiosi, tra i quali:
128	Religiosi e aggregati operanti in Italia di cui 3 nigeriani, 3 indiani, 2 polacchi, 3 filippini, 1 burundese, 1 salvadoregno e 1 srilankese.
4	Religiosi operanti in Albania (italiani).
2	Religiosi operanti in Polonia (polacchi).
1	Religioso operante in Romania (italiano).
9	Religiosi operanti in USA di cui 5 italiani, 3 indiani, 1 nigeriano.
31	Religiosi operanti in Nigeria di cui 28 nigeriani, 2 italiani e 1 indiano.

Fondazione Somaschi Onlus, Milano

10	Opere per minori: Liguria, Lombardia, Piemonte, Sardegna.
21	Opere di prevenzione - recupero - assistenza di soggetti dipendenti e in difficoltà in provincia di Como, Genova, Lodi, Milano, Torino.

Altre Fondazioni

4	Fondazione san Girolamo Emiliani, Ariccia - Fondazione Istituto san Girolamo Emiliani, Corbetta - Fondazione Missionaria Somasca Onlus, Milano - Fondazione Centro Professionale Padri Somaschi, Impresa Sociale, Como-Albate.
---	--

Altre opere per minori

2	Lazio e Puglia.
---	-----------------

Istituti scolastici (scuole, centri professionali e asili nido)

9	Lazio, Liguria, Lombardia, Veneto.
---	------------------------------------

Parrocchie affidate alla Congregazione, di cui una "ad personam"

15	Calabria, Lazio, Liguria, Lombardia, Valle d'Aosta, Veneto.
----	---

Centri di spiritualità, chiese non parrocchiali e altre opere pastorali

10	Lazio, Liguria, Lombardia, Piemonte, Puglie, Val d'Aosta, Veneto.
----	---

Cooperative sociali operanti in edifici di proprietà somasche

3	Calabria, Liguria, Piemonte.
---	------------------------------

Associazioni e Fondazioni ispirate alla spiritualità somasca

7	Calabria, Lazio, Liguria, Lombardia, Puglie.
---	--

Opere fuori Italia dipendenti dalla Provincia d'Italia

- Albania (Rrëshen): centro professionale e parrocchie.
- Polonia (Toruń): comunità per minori.
- Romania: animazione di opere caritative.
- USA (New Hampshire e Texas): una comunità per minori, due parrocchie e il seminario.
- Nigeria (Edo State, Enugu State e Lagos): case di formazione, parrocchia, scuole.

Religiosi italiani fuori dalle strutture dipendenti dalla Provincia italiana

19	Spagna 4; Brasile 3; Colombia-Ecuador 5; El Salvador-Guatemala 3; Filippine 2; Australia 2.
----	---



Provincia del Centroamerica e Caraibi *Ordinazione presbiterale*

Sabato 1° maggio 2021 alle ore 18,30 nella Basilica e Santuario nazionale Nostra Signora di Guadalupe in Antiguo Cuscatlán (El Salvador), durante la solenne concelebrazione eucaristica, p. Elder Armando Romero Cantarero ha ricevuto l'ordinazione presbiterale per l'imposizione delle mani e l'orazione consacratoria del vescovo somasco mons. Darwin Rudy Andino, vescovo di Santa Rosa de Copán (Honduras).

Hanno partecipato alla solenne liturgia i religiosi somaschi della Provincia Centroamericana unitamente a parenti e amici. Il Padre che è nei cieli gli doni la grazia di essere un pastore vero e buono come il suo Maestro Cristo. Noi lo affidiamo a Maria Madre degli orfani e al nostro Padre san Girolamo perché lo accompagnino nel suo cammino sacerdotale.



Provincia dell'India *Professione temporanea*

Domenica 9 maggio 2021, alle ore 10,30, nella cappella del seminario somasco di Bangalore Suryodaya, i novizi: Gallela Chinna Praveen, Mukesh Tete, Arul. R., Pradeep Nand, Hemanth Mallick e Ashair Sebastian Kurishinkal, davanti al Preposito provinciale p. Lourdu Maraiiah Arlagadda e alla comunità somasca, hanno emesso i voti temporanei. Auguriamo loro ogni bene nel Signore che li accompagni nel loro cammino nella nostra famiglia religiosa; Maria madre degli orfani e san Girolamo li proteggano sempre.



Provincia di Spagna **Delegazione del Mozambico** *Ordinazione presbiterale*

Sabato 15 maggio 2021 alle ore 17,00 nella chiesa parrocchiale San Tommaso Beket in Caldas de Reis (Spagna), durante la solenne concelebrazione eucaristica, p. João Felipe ha ricevuto l'ordinazione presbiterale per l'imposizione delle mani e l'orazione consacratoria di mons. Julián Barrio Barrio, arcivescovo di Santiago di Compostella. Hanno partecipato alla solenne liturgia tutti i religiosi somaschi della Spagna.

Il p. João Felipe è il primo sacerdote somasco di nazionalità mozambicana; il Signore Gesù faccia germogliare questa primizia della vocazione religiosa somasca in questa regione del continente africano. Lo raccomandiamo a Maria Madre degli orfani e al nostro Padre san Girolamo perché lo accompagnino nel suo cammino sacerdotale.

Provincia delle Filippine*Professione temporanea*

Domenica 13 giugno 2021, nella chiesa dei Santi Angeli del Seminario maggiore dei padri Somaschi di Tagaytay, durante una solenne concelebrazione eucaristica presieduta da p. Melchor H. Umantal, Superiore provinciale, hanno emesso la Professione temporanea otto novizi: Joseph Pham Van Chinh, Ryan Tun-gul Pinlac, Peter Dam Van Tam, Joseph Dinh Bat Hao, Anthony Deo Aldevera Parages, Jenrick Lingad Calma, Rafael Antonio Descanzo Calayag, Ian Aldous Encinares Ortile.

Questa è anche la prima volta che professano in Congregazione vocazioni provenienti dal Vietnam. Ringraziamo il Signore per il dono della vocazione e della professione e preghiamo per loro.

**Provincia d'Italia***Ordinazione diaconale*

Domenica 4 luglio 2021 alle ore 18,30, nella chiesa parrocchiale San Girolamo Emiliani di Roma-Morena, don Cleto Bonasia ha ricevuto l'ordinazione diaconale. Vescovo ordinante è stato mons. Gianpiero Palmieri, vice gerente della diocesi di Roma.

Si sono uniti alla solenne liturgia i religiosi somaschi di Roma e del Lazio, unitamente a parenti e amici.

Auguriamo al neo diacono ogni bene; la grazia del Signore lo accompagni nel suo apostolato di servizio ai poveri.

**Provincia delle Filippine
Delegazione dell'Indonesia***Primo noviziato in terra indonesiana*

Lunedì 7 luglio 2021 due giovani indonesiani: Mikhael Wora e Lukas Arianto sono entrati in noviziato, a Ruteng, Flores, Indonesia. Sono stati affidati dal p. Ruben Galang, Delegato provinciale per l'Indonesia, a p. Eduardus Jebar, Maestro dei novizi.

Preghiamo per questo primo noviziato in terra indonesiana, per il nuovo padre Maestro e per i due giovani novizi.





Provincia Andina

9° Capitolo provinciale

Dal 12 al 17 luglio 2021 si è svolto in Colombia a Bucaramanga (dipartimento del Santander) il nono Capitolo della Provincia Andina. Quella che era la Struttura colombiana, nata nel 1965 e venuta alla dipendenza della Provincia Lombardo Veneta dal 1967, è passata a “Provincia” nel Capitolo generale tenuto a Somasca nel 1993. Alla Colombia, stato-base, si è aggiunto anche l’Ecuador nel 1997 (ci sono due case, oggi, nella grossa città di Guayaquil) e la Provincia è teoricamente aperta - come indica il nome dei paesi di Simon Bolivar - anche a estendersi ad altri stati vicini, quali la Bolivia, il Perù e il Venezuela.

I 13 Capitolari riunitisi con il Padre generale hanno eletto a loro guida, per i prossimi quattro anni, p. Jenaro Antonio Espitia Ordóñez, colombiano, già Provinciale dal 2009 al 2013.

Finora ci sono stati quattro superiori provinciali italiani e, oltre padre Jenaro, altri due colombiani.

Il Padre provinciale sarà aiutato da quattro Consiglieri: p. Víctor Ariel Granados Pérez, Vicario e 1° Consigliere; p. Fernando César Franco Núñez, 2° Consigliere; p. Carlos Andrés Chacón Espinosa, 3° Consigliere e p. Hermelindo Ariza Amado 4° Consigliere.



Viceprovincia Messicana

7° Capitolo

Dal 22 al 24 luglio 2021 si è celebrato, nella Casa religiosa San Jerónimo di Ixtacala-Tlalnepantla, il settimo Capitolo della Viceprovincia Messicana.

Ha presieduto i lavori capitolari il Padre generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda. La Viceprovincia Messicana, nata nel 1999 per decisione del Capitolo generale di quell’anno, è arrivata al suo quarto Capitolo quadriennale, dopo che i primi tre erano stati di durata triennale. Vi è giunta nel clima di dolore e di speranza cristiana determinato dalla morte per Covid, nel dicembre scorso, di un giovane confratello, p. Rafael Alvarez, 45 anni, e di uno dei primi “messicani somaschi”, p. Leonel Garduño, di 74 anni, che è stato anche Preposito viceprovinciale dal 2009 al 2013.

Le elezioni per il governo della Viceprovincia per i prossimi quattro anni hanno dato questo esito: p. Óscar Alejandro Brand Rodríguez, 49 anni, superiore Viceprovinciale, con p. Valeriano Gómez Martínez e p. Salvador Herrera Moreno, Consiglieri.

Auguriamo loro buon lavoro, sotto la protezione della Madonna di Guadalupe patrona del Messico e del continente latinoamericano.

Il Vescovo - Esempi catechistici Jesus

P. Giuseppe Valsecchi, pp 36 - Editrice Domenicana Italiana, 2021

«Ogni vescovo ha, quale vicario di Cristo, l'ufficio pastorale della Chiesa particolare che gli è stata affidata, ma nello stesso tempo porta collegialmente con tutti i fratelli nell'episcopato la sollecitudine per tutte le Chiese» (*Catechismo Chiesa Cattolica, 1560*). Il 3 novembre 2018, il Santo Padre Francesco nominava il superiore generale della mia Congregazione, padre Franco Moscone, arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo.

Questa nomina mi ha riempito di gioia, anche perché padre Franco è stato mio compagno di noviziato e di professione religiosa nel 1977, e poi di studentato teologico e di ordinazione presbiterale nel 1984.

Così ho pensato di dedicargli un volumetto di «Esempi Catechistici Jesus» sulla figura del vescovo (*dalla introduzione*).



In Memoria

Ricordiamo i nostri parenti defunti

Giovedì 4 marzo 2021 è deceduto il signor **Antonio Argiolas** di anni 82, papà di padre Ignazio, superiore della Comunità Collegio Emiliani di Genova-Nervi.

I funerali sono stati celebrati venerdì 5 marzo, alle ore 15, nella parrocchia san Giovanni Battista de la Salle in Monserrato (CA). Mentre lo raccomandiamo alle vostre preghiere, porgiamo a p. Ignazio e ai suoi familiari le nostre condoglianze.

Mercoledì 24 marzo 2021 è deceduto il signor il signor **Joaquín Rodríguez Rodríguez**, di anni 98, papà di P. Joaquín della comunità Colegio Apóstol Santiago, in Aranjuez, (Madrid-Spagna). I funerali sono stati celebrati giovedì 25 marzo alle ore 16,30 nella parrocchia Espíritu Santo di Aranjuez. Mentre porgiamo sentite condoglianze al carissimo p. Joaquín e alla sua famiglia, chiediamo una preghiera di suffragio per il papà.

Sabato 8 maggio 2021 è deceduto il signor **Giovanni Battista Serra** fratello di padre Adriano della Comunità Parrocchia Cuore Immacolato di Maria in Venezia-Mestre. I funerali sono stati celebrati lunedì 10 maggio, alle ore 15, nella parrocchia di Trucchi Morozzo (CN). Mentre lo raccomandiamo alle vostre preghiere, porgiamo a p. Adriano e ai suoi familiari le nostre condoglianze.

Mercoledì 19 maggio 2021 è deceduta la signora **Maria Olivero** mamma di padre Franco Moscone crs, arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo. I funerali sono stati celebrati venerdì 21 maggio, alle ore 16, nella parrocchia di Serralunga d'Alba (CN). Mentre la raccomandiamo alle vostre preghiere, porgiamo a p. Franco e ai suoi familiari le nostre condoglianze.

Padre Sebastiano Paciolla, monaco cistercense, pugliese, di anni 58, dal 2008 al 2018 sottosegretario del dicastero vaticano della vita consacrata. È deceduto a Roma il 22 giugno 2021. Amico dei Padri Somaschi e loro consulente prezioso, è stato docente di diritto canonico molto apprezzato anche dai nostri studenti.

I funerali si sono svolti il 23 giugno nella chiesa dall'abbazia di Casamari (Frosinone), cui egli apparteneva.

Recensioni

LE PAROLE DELLA EVANGELIZZAZIONE

Romano Penna - pp. 120 - EDB, 2020



Per ribadire la tesi, in vari ambienti rifiutata, che “il cristianesimo non è in primo luogo una morale” (p. 14), Penna, piemontese, già affermato professore a Roma, ritorna ai suoi studi fondamentali su convinzioni e testi delle prime comunità cristiane, decisivi per strutturare l'identità cristiana e ciò che è autentico nell'esperienza del credente. “Evangelo” è parola chiave nel Nuovo Testamento (75 volte, di cui 41 nelle lettere di Paolo e altre 12 nelle lettere a lui attribuite). In Paolo ciò che è presentato come “mio Vangelo”, “Vangelo di Cristo”, “Vangelo del suo Figlio” è spesso solo “Vangelo”, cioè notizia comunicata. Otto i capitoli del libro, l'ultimo dei quali, “la conseguenza etica”, non estromette la dimensione morale dalla visione cristiana, ma stabilisce l'esatto rapporto tra la fede e l'amore. Decisivo nella trattazione è il terzo capitolo: il Vangelo è sempre l'annuncio di un favore, qualcosa “che deve far piacere ascoltare” (p. 41). Fa piacere sapere ciò che Gesù ha detto; fa piacere conoscere ciò che la Chiesa ha detto della morte e risurrezione di Gesù. Due i filoni di testi analizzati: il primo sulla morte di Gesù a vantaggio di tutti noi, “per gli empi” (“ha dato se stesso per me” - Gal 2,20); e il secondo è sul Vangelo come Parola, offerta a ogni credente, che rivela il Dio giusto, la cui giustizia (sinonimo di misericordia, grazia, bontà) è la capacità di giustificare l'empio. Così, nel regime della sola fede (“di fede in fede”) si è contemporaneamente “sotto l'annuncio della Parola” e “sotto la croce”.

FANATISMO! - Quando la religione è senza Dio

Adrien Candiard - prefaz. A. Riccardi - pp. 79 - EMI, 2021



La tesi di questo domenicano parigino (di 39 anni), studioso dell'Islam, al Cairo, è molto semplice e documentata. Si snoda in vari passaggi. Esiste una malattia mentale che colpisce le religioni indistintamente, dai filosofi illuministi chiamata fanatismo. Ed esiste, nell'Islam, una corrente medioevale, da sempre minoritaria, che oggi contagia la componente sunnita. Secondo essa l'assoluta trascendenza di Allah ci condanna solo a conoscere la sua volontà, da lui rivelata (“non sappiamo chi sia Dio, ma sappiamo quello che egli vuole”). Il musulmano che attenua la sottomissione diventa apostata, punito con la morte, come è avvenuto per il bottegaio pakistano che ha, in Galles nel 2016, augurato buona Pasqua ai suoi amici cristiani. All'esclusione della teologia, di “un discorso ragionato e critico sulla fede in Dio” (pag. 24), vanno imputati, secondo Candiard, gli estremismi dilaganti in ogni religione. Anche nel cristianesimo, se si minimizza la distinzione di san Paolo tra fede (relazione personale con Dio, d'amore e di fiducia) e opere (solo conseguenza della fede), ci si avvicina al “pio agnosticismo” o “devoto ateismo” dei tifosi della religione che “non cessano di parlare di Dio, ma in realtà ne fanno a meno molto bene” (pag. 43). Se solo Dio è Dio (primo comandamento), anche la Bibbia, testo ispirato da Dio, non è Dio e Parola di Dio è solo Gesù Cristo, non un libro. Pure liturgia, comandamenti, santi possono essere idolatrati. C'è troppa gente che difende “il vero cattolicesimo”, ma non il vero Dio (pag. 54).

VIVERE DA CRISTIANI IN UN MONDO NON CRISTIANO

L'esempio dei primi secoli

Leonardo Lugaresi - postf. Mons. M. Camisasca - pp. 295 - Lindau, 2020

Per i cristiani l'invito di san Paolo di “esaminare ogni cosa e trattenere ciò che è buono” non è generico, ma fonda il loro rapporto con i soggetti della vicenda storica che li accomuna. In tempi poco lontani si parlava di “Chiesa nel mondo”, quando l'una e l'altro, in differenti modi, si cercavano. Oggi invece si deve parlare in Occidente di un “cristianesimo nominale”, sovente poco “reale”, che sicuramente non può contare su un “cristianesimo ambientale”. Il mondo cristiano - si dice in premessa - non è mai

stato il mondo convertito a Cristo (inesistente pure nel futuro), ma era il mondo in cui era “meno difficile essere cristiani perché tutto l’ambiente vitale degli uomini era connotato dal richiamo a Cristo” (pag. 62) e ciò permetteva a molti almeno di essere sfiorati dall’annuncio cristiano. L’ampia, documentata, chiara indagine di Lugaresi (emiliano), studioso del cristianesimo antico e di letteratura patristica, raccoglie le difficoltà delle (sopravvissute) comunità credenti, immerse in una situazione post-cristiana, e le raffronta acutamente con il cammino dei primi cristiani (forse 15% su 60 milioni, all’inizio del IV secolo) intesi ad assumere responsabilità di vita e di annuncio coerenti con il dono e il nome ereditati di “seguaci di un vivente”. Senza assomigliarsi e senza entrare in conflitto permanente con il contesto, essi hanno avviato un rapporto tale con il mondo intorno che il cristianesimo, quando era ancora una piccola minoranza, “è diventato sempre più rilevante nello spazio pubblico” (pag. 61) e culturalmente incisivo. Quattro, nel libro, gli ambiti della cultura romana “giudicati”, rivisti e umanizzati dagli antico-cristiani: diritto, scuola, economia, spettacolo.

C’ERA UNA VOLTA ADESSO - Romanzo

Massimo Gramellini - pp. 280 - Longanesi, 2021

Il romanzo ha due date di riferimento: dicembre 2020, per i ringraziamenti a fine scrittura da parte del giornalista torinese (60 anni), noto corsivista del Corriere; e dicembre 2080, a 60 anni dalla fine della prima tappa dell’emergenza Covid 19. E’ questo il termine della lunga rievocazione di un uomo che ha affrontato da bambino (di 9 anni) la prima battaglia seria della vita nel chiuso del rifugio casalingo, animato o intristito dalla saggezza serena di una nonna letterata, dalle bizzze di una affettuosa sorella adolescente tenuta lontana dai suoi amori, dalle torsioni talora infantili di due coniugi da tempo lasciatisi per altri indirizzi di cuore e costretti dalla casualità a stare momentaneamente insieme. Si proiettano sul “gruppo casa” anche i riflessi amplificati di altri condomini dell’edificio, talora intorbiditi dalle stesse fobie dei protagonisti. Il bambino ha così imparato, soprattutto dal rapporto faticoso con il padre, che la vita è storia di fiducia e coraggio, doti con le quali si possono sconfiggere tutti i draghi, come nelle favole migliori. Anche il titolo del romanzo appartiene alla tradizione favolistica, ma l’avverbio di aggiunta dà profilo a uno spaccato moderno, e nei fatti raccontati (non ne sfugge uno di quelli memorizzati dal marzo 2020) e nella scoperta che “la vita è una orchestra che suona canzoni sempre diverse” e i ballerini devono adeguarsi ai cambi di ritmo “cercando un perché che dia loro la forza di continuare a ballare” (pag. 275).

STORIA DI UN FIGLIO - Andata e ritorno - Romanzo

Fabio Geda - Enaiatollah Akbari - pp. 188 - Baldini-Castoldi, 2020

Andata e ritorno: si riferisce alla tratta Italia-Pakistan-Iran; ma il viaggio è anche, senza sosta, “attorno a un mondo di cui dobbiamo prenderci cura collettivamente, attorno alle vite straziate da guerre e carestie” (pag. 186). Enaiat Akbari in un eccezionale libro del 2010 (“Nel mare ci sono i coccodrilli”) ha raccontato le sue avventure fino al 2008 quando sente la madre al telefono per la prima volta, quattro anni dopo il suo arrivo drammatico in Italia. Con quel racconto ha contribuito a far conoscere i problemi politici e religiosi del popolo afgano, slegandolo dall’ombra di Bin Laden. Il libro successivo, questo, in 16 capitoli, sempre in collaborazione con il torinese Fabio Geda, il suo porta-voce e porta-anima, prolunga le vicende sue e della famiglia fino al 2020, aggiornando su terrorismo, attentati, guerra, talebani, profughi, ma anche rivelando Fazila, la ragazza afgana, come lui nata a Ghazni nella regione dello Hazarajat, di cui si è innamorato e che ha sposato e che finalmente riesce a portare in Italia. Fazila alla vita di Enaiat ha procurato un salto di gioia, imprimendo leggerezza perché “la vita è faticosa e buffa, a volte misteriosamente bella; ma in ogni caso è ora e qui”.



Michele Marongiu

Capire il Vangelo

Una guida per tutti

Lo scopo ultimo di queste pagine è aiutare a sperimentare la gioia di capire il vangelo.



www.effata.it
ISBN 9788869296321 - € 15,00 - pp. 208 - bianco e nero



“C’è una parola nuova sulle labbra di Gesù: vangelo, cioè “buona notizia” o anche “bella notizia”.

Buona e bella perché annuncia che il tempo della promessa si è adempiuto, l’irruzione definitiva di Dio, tanto attesa da Israele, è giunta”.

Michele Marongiu